

# *Monte Leone in Maremma*

*L'enigma dei "Murali"*

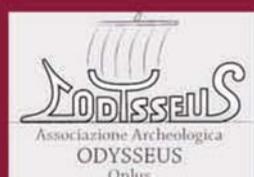
*Un'avvincente sfida archeologica  
attraverso cinque secoli - parte prima*



*Soprintendenza ABAP Siena Grosseto e Arezzo*



*Comune di Campagnatico*



*Le Associazioni  
del Territorio*



Monte Leone visto dalla pianura grossetana

În copertina: disegno dello scavo, o meglio del prelievo del Leone di Cnido, effettuato nel 1858 dal team diretto da Charles Thomas Newton (viceconsole britannico a Mytilene e curatore del British Museum) e di cui faceva parte, con un ruolo primario sul campo, l'architetto Richard Poplewell Pullan.

Quindi un doppio legame fra questa immagine storica dell'archeologia e il sito di Monte Leoni: l'accostamento metaforico del leone di Cnido con Monte Leone, come allora veniva chiamato, e lo scopritore di questa statua ellenistica di ben 6 tonnellate, il Pullan appunto, che fu anche il primo esploratore dei Murali nel maggio del 1877!

Il disegno del leone di Cnido pare sia stato eseguito a partire da una fotografia che sta attualmente in un archivio londinese e fu pubblicato nel famoso libro in due volumi scritto da Newton & Pullan: "A History of Discoveries at Halicarnassus, Cnidus and Branchidae" del 1862.

---

**A cura del "Gruppo di ricerca storica del Progetto Monte Leoni"  
composto da: U. Carini\*; C. Cavanna\*; G. Enea\*; W. Fioramonti\*; M. Mori\*; P.  
Nannini\* - Scritto da Paolo Nannini, editing di Gary Enea.**

---

\* Umberto Carini: Medico, Presidente della Proloco di Grosseto cultore di storia e tradizioni della Maremma grossetana.

\* Carlo Cavanna: presidente della "Società Naturalistica Speleologica Maremmana", collaboratore del Museo di Storia Naturale della Maremma e studioso della preistoria della Maremma.

\* Gary Enea: editor di "Etruscan News", bollettino della sezione americana dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici; cultore di arte e archeologia etrusca.

\* Walter Fioramonti: ingegnere elettronico, fondatore e presidente di "Progetto Heba" associazione onlus per la valorizzazione della natura

e del patrimonio culturale della Maremma, impegnato tra l'altro nella realizzazione di "maremMAP" una guida web per il turismo culturale e naturalistico.

\* Marco Mori: appassionato di storia locale della Maremma, ispiratore del "Progetto Monte Leoni" e profondo conoscitore del territorio della Maremma grossetana.

\* Paolo Nannini: fotografo e geografo, specializzato in foto aerea, fotogrammetria e GIS per l'archeologia, opera come funzionario per le tecnologie presso la Soprintendenza ABAP di Siena, Grosseto e Arezzo. Coordinatore del "Progetto Monte Leoni".

# **MONTE LEONE IN MAREMMA GROSSETANA L'ENIGMA DEI "MURALI"**

## **Un avvincente sfida archeologica attraverso cinque secoli - parte prima**

### **Introduzione**

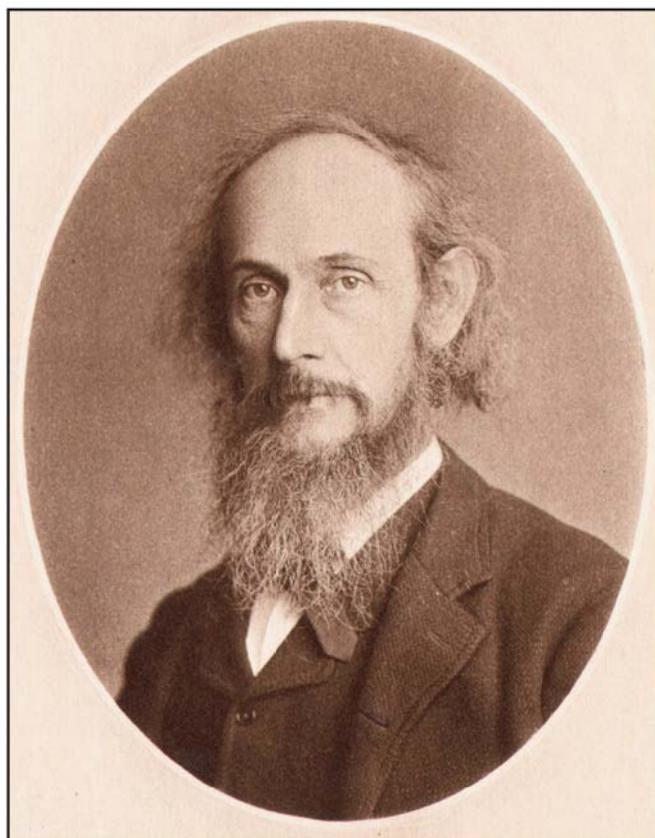
"Gentlemen, I have the honor to report as to the ruins on Monte Leone, in the Tuscan Maremma"... Con queste parole William J. Stillman, in veste di reporter del "The Times" apriva il suo reportage su questa importante "scoperta" archeologica pubblicata proprio sulle pagine del "First Annual report of the Executive Committee 1879-1880" dell' Archaeological Institute of America (A.I.A.), presentato a Boston il 15 maggio del 1880 in occasione del meeting annuale dell'Istituto (1).

W.J. Stillman era in quegli anni un fervido protagonista della vita culturale della East Coast e i suoi interessi spaziavano dall'arte all'archeologia, ai viaggi. Una interessante biografia sulla sua attivissima vita è apparsa recentemente grazie alle ricerche di Stephen L. Dyson con il titolo significativo di "The Last Amateur" (2). Da questa biografia apprendiamo che W.J. Stillman era noto ed apprezzato per la sua attività di studioso, di divulgatore e di fotografo nel campo dell'archeologia classica e preistorica del Mediterraneo. Lo troviamo infatti in diversi anni a Creta a studiare il passaggio dalla preistoria alla civiltà Minoica e infine a quella Micenea. Visita ripetutamente Roma ed Atene e si interessa della civiltà Etrusca e delle sue origini.

Non dimentichiamo che quelli erano anni di grandi temi e grandi scoperte per l'archeologia: lo Schliemann aveva da poco scavato Troia e Micene (e stava scavando il tesoro di Minia in Beozia), mentre in Italia ferveva il dibattito sull'ubicazione dell'antica città etrusca di Vetulonia (i cui echi appaiono anche nelle corrispondenze su Monte Leone) e proprio nel maggio del 1880 Isidoro Falchi si recava per la prima volta a Colonna di Buriano, oggi Vetulonia, intuendone la vera origine.

Con la sua permanenza in Toscana e la successiva pubblicazione del suo reportage su "Ancient Walls on Monte Leone in the Province of Grosseto, Italy" porta per la prima volta all'attenzione del grande pubblico e degli studiosi queste imponenti rovine da lui visitate, in parte cartografate, e fatte oggetto di alcuni saggi archeologici per tentare di determinarne l'origine. La sua ricerca rappresenta per inciso uno dei primi esempi di finanziamento della A.I.A a cui ne seguiranno, come sappiamo, molti altri che hanno fatto la storia dell'archeologia nel XX secolo.

In realtà lo Stillman non fu lo scopritore delle antiche muraglie di Monte Leone, ma certamente fu quello a cui dobbiamo, all'epoca, la maggiore risonanza internazionale del sito. La nostra ricerca e il nostro personale impegno ha permesso di ricostruire i passaggi principali della storia delle esplorazioni sul sito di Monte Leone come pure la nascita, nel febbraio del 2018, di un progetto di ricerca archeologica e topografica sul sito tutt'ora in corso, condotto da tre associazioni di volontariato presenti sul territorio con la direzione scientifica della Soprintendenza ABAP di Siena, Grosseto e Arezzo con lo scopo di georeferenziare le imponenti strutture murarie presenti, localmente chiamate "Murali", come pure altre eventuali emergenze antropiche di interesse archeologico.



William J. Stillman

### **Storia delle esplorazioni sul sito di Monte Leone: gli antefatti e le ricerche del XIX secolo**

#### **1550 - L'incerta descrizione di Leandro Alberti**

L'autore nella sua "Descrizione di tutta Italia" un'opera storico - geografica pubblicata nel 1550 (3) parla, molto probabilmente senza averlo visitato, di "un grande, et lungo muro, che abbraccia molto paese, fabricato con gran sassi lunghi communemente di piedi quattro in sei, tanto diligentemente composti insieme, che paiono esser



Descrizione di tutta Italia 1550



Leandro Alberti

composti senza calce, et altro bitume. Onde si può conoscere la gran diligenza de gli artefici in drizzar tanta fabrica. Ella è larga piedi 10. Ben è vero che in alcuni luoghi vedesi intiera, et altrove meza rovinata, et anche totalmente insino a i fondamenti disfatta."

Uno dei problemi di attribuire questa descrizione ai Murali di Monte Leone è che l'autore pone questo sito nei boschi a tre miglia dal mare fra Populonia e la Torre di San Vincenzo quindi nella zona dell'odierna Campiglia Marittima che dista circa 50km in linea d'aria da Monte Leone, ma dove non c'è traccia di tali opere! Inoltre nel testo si parla della presenza in questo sito di molti pozzi, fontane, rovine di edifici, mosaici, marmi e anche "d'un superbo Anfiteatro" elementi questi che farebbero piuttosto pensare alle rovine di una città antica che forse potrebbe riferirsi all'antica Rusellae. Alberti suppone invece che si tratti dei resti dell'antica Vetulonia e questa tesi verrà poi dibattuta dal Pullan, come vedremo, a proposito della scoperta delle mura di Monte Leone, nella seconda metà del '800.

#### 1806 - La visita del naturalista Giorgio Santi

Giorgio Santi una figura di spicco a cavallo fra il XVIII° e XIX° secolo scienziato naturalista e geografo cattedratico dell'Università di Pisa fra il 1795 e il 1806 compì tre viaggi per le "Provincie senesi", compresa la Maremma grossetana, descrivendone gli aspetti salienti non solo geologici, botanici e zoologici ma anche storici-archeologici.

Così nel suo "Viaggio terzo per le provincie senesi" pubblicato nel 1806 (4) si reca e descrive le rovine sulla sommità di Monte Leone: "Nel rivolgere il passo verso Batignano visitammo la Montagna detta Monte Leone,

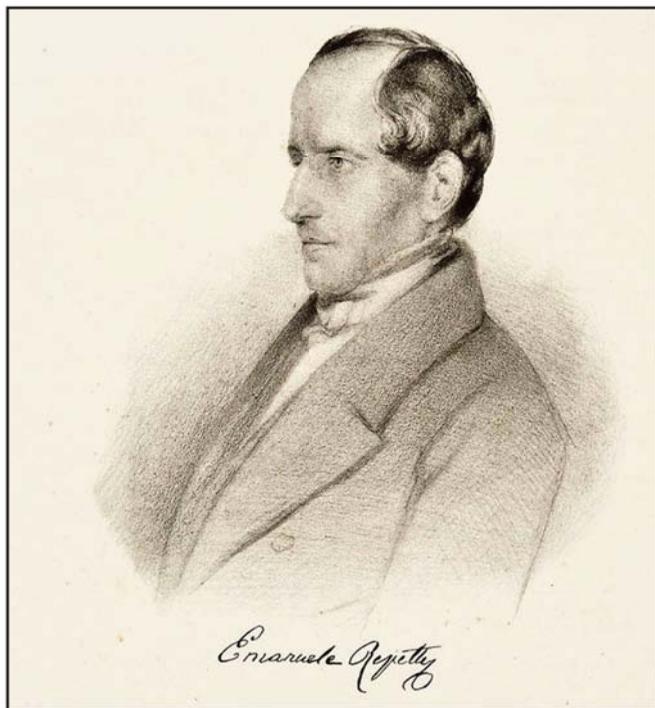


posta al Nord-Ovest del medesimo, e lontana circa tre molto scomode miglia. Questo monte bello, ed assai elevato ci si era continuamente parato davanti agli occhi in vari, e molto remoti luoghi della Maremma, ed avea così eccitata spesso la nostra curiosità facile ad irritarsi per le grandi elevazioni ..... Pianeggia l'alta cima, ed è circondata da un muro secco, o recinto di pietre per lo più silicee non riquadrate, forse già bastione a difesa, o macerie rovinata, di cui il diametro è di circa 400 piedi. Questa sommità con questo recinto è conosciuta nel paese col nome di Castello di Monteleone ed una popolare tradizione vuole, che colassù già esistesse un'Abbadia di Monaci. Noi cercammo, se internamente vi fossero avanzi di edificii, e ci parve vederne qualche vestigio. Ma io inclinerei a credere, che questo recinto non men di quello di Monteti da me descritto, a cui egli molto si assomiglia fosse così costruito in quel luogo per difesa, e per sicurezza nelle varie, ed infelici agitazioni della Maremma."

Il Santi non visita quindi le muraglie dei versanti settentrionali del monte ma soltanto la cinta sommitale e ne intuisce la funzione difensiva per un probabile abitato che però, come sappiamo, non si mostra affatto se non forse per qualche incerto "vestigio".

#### **1839 - La descrizione del geografo Emanuele Repetti**

Nel suo "Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana" la sua opera più famosa pubblicata in fascicoli dal 1833 al 1843 il Repetti così scrive di Monte Leone: "Sulla cima pianeggiante del Monte Leone esistono gli avanzi di un recinto conosciuti nel paese col nome di Castello di Monte Leone. Quantunque manchino



memorie ad esso Castello relative, non è improbabile che siano quelli i resti di un qualche fortilizio, eretto per difesa dei baroni che vi dominarono, o per rifugio de' molti sgherri ed assassini che nel medio evo cotesta infelice contrada devastando disertavano" (5).

Anche il Repetti quindi, come il Santi, non fa menzione delle muraglie sui versanti del monte e ritiene del tutto arbitrariamente che le rovine del "recinto" siano da attribuirsi ad "fortilizio" medievale ad uso dei "baroni" del tempo o semplice rifugio di banditi. In questo emerge un quadro della Maremma assai poco lusinghiero ed infelice: la Maremma in quei tempi era ancora terra selvaggia, funestata dalla malaria e dai briganti e sarà così ancora per molti decenni, potremo dire fino al periodo fascista (1920-1940).

#### **1877 maggio - La prima segnalazione di Charles H. Wilson e il resoconto della ricognizione di Richard P. Pullan**

Il 17 maggio di questo anno il Pullan, architetto britannico appassionato di archeologia, famoso per aver scoperto nel 1858 il "Leone di Knidos" colossale statua ellenistica oggi al British Museum, arriva alla stazione di "Monte Pescale" per esplorare nel giorno successivo le rovine delle muraglie di Monte Leone, accompagnato dal Conte Carlo Bossi-Pucci conoscitore della zona e parente del proprietario dei terreni, il Marchese Bardo Corsi-Salviati. E' questa la prima ricognizione finalizzata allo studio di queste enigmatiche rovine che per la prima

Charles Heath Wilson



volta vengono descritte e svelate nella loro reale estensione che va ben oltre al circuito sommitale. Il Pullan è arrivato a Monte Leone sollecitato da Charles H. Wilson, noto pittore e scrittore inglese frequentatore assiduo di Firenze e della Toscana. Firenze era a quel tempo una sorta di enclave anglosassone di artisti, viaggiatori, letterati, affascinati dalla cultura e dalla storia della penisola ed è in questa città che il Wilson viene per la prima volta a conoscenza di queste antiche rovine nella Maremma grossetana proprio, come ci dice, dalla voce del Conte Bossi-Pucci.

Il Wilson pubblica questa storia in "The Academy", il 16 giugno del 1877, con una comunicazione dal titolo: "Discovery of a prehistoric city in Tuscany" che si apre con queste parole: "The Count Bossi de' Marchesi Pucci having informed me that in a part of the Maremma visited by sportsmen only, he had seen fragments of rudely-built ancient walls wich may be traced for miles in the forest covering the flanks of Monte Leone, the origin, use, or period of wich, so far as he knew, no one had been able to explain. I thought that these walls should be carefully examined." Questa è chiaramente la prima volta che si parla delle muraglie sui versanti del Monte, ben distinte dal circuito sommitale, e "wich may be traced for miles" un fatto che oggi abbiamo verificato sia pure ancora in modo incompleto!

Il Wilson in questo scritto si rammarica di aver "missed, as apparently all others have done, the ancient walls on Monte Leone" durante il suo viaggio compiuto nel 1831 per visitare, come fece anche il Dennis, diverse rovine di città etrusche. Il fatto però, scrive, non è sorprendente perché le muraglie "are hidden in dense forest, and there are no roads or paths wich traverse the country where they are, except the paths made by or know to sportsman, goatherds, or charcoal-burners". Interessante rilevare che anche oggi, 143 anni più tardi, la situazione non è di molto cambiata: l'accesso ai "murali" non è facile anche se sono state fatti alcuni percorsi nella foresta, ma questa viene frequentata raramente per lo più da cacciatori, boscaioli e cercatori di funghi.

Comunque tornando alle parole del Wilson: "Now however, the railway from Siena to Grosseto (terminata nel 1872) passes the base of Monte Leone, and there is a solitary station within an easy distance of these walls at Monte Pescale (Montepescali), but then the traveller must seek for them on horseback, assisted by guides acquainted with the forest, before they can seen." Ma il Wilson che all'epoca aveva 68 anni non se la sente evidentemente di affrontare questa avventura e quindi passa l'idea al suo amico Richard P. Pullan di 16 anni più giovane: "As in my state of health I felt that I could not undertake the fatigue of riding through the forest on the



Il Conte Carlo Bossi Pucci in una battuta di caccia sul Monte Leoni agli inizi del '900.

steep sides of Monte Leone, I communicated the information which I had received to Mr. Pullan, who had arrived in Florence, and who wished to visit ancient sites in the Maremma Toscana as well as in the Roman Campagna."

Così viene organizzata la spedizione come scrive il Wilson: "Mr. Pullan at once decided to survey them (le mura), and by the kindness and courtesy of the Count Bossi and of the Count Corsi Salviati, the owner of the territory, arrangements were made to provide horses, guides, and quarters, and the Count Bossi further offered to take part in the expedition. It is to him that we owe the first notice of these remarkable walls." Quindi appare chiaro che dobbiamo alla curiosità archeologica e alle frequentazioni anglosassoni fiorentine del Conte Carlo Bossi-Pucci se, per la prima volta, l'attenzione del mondo degli archeologi e appassionati di antichità si rivolge verso queste antiche testimonianze ancora inspiegate.

A questo punto il Wilson lascia la parola al Pullan di ritorno dalla spedizione per descrivere le muraglie di Monte Leone: "They appear to have surrounded the upper part of Monte Leone; on the west side for about the lenght of a mile they are near the summit, on the north they descend and enclose one or two lower hills or rather spurs of the mountain. They can only be approached at interval by paths know to the



Il marchese Bardo Corsi-Salviati proprietario di Monte Leone, vestito per un corteo storico nel 1887.

gamekeepers, being elsewhere concealed by dense brushwood, by heath twenty feet in height, and by forest trees, many of which are large oaks and ilexes. We started at six o'clock, A.M., gradually ascending the slope of Monte Leone. some fragments of the wall were pointed out to me on a higher elevation beyond a ravine; these were inaccessible, and we could not near the walls till we reached the west side. The Count and guides took me to every part where the walls could be seen to advantage, so that I have so far seen them thoroughly. At one point I saw about a quarter of a mile of wall comparatively free from brushwood. The walls are of a very rude description, built of boulders measuring on an average three feet in length, such a four man could lift. The external and internal faces may be described as rude rubble, formed with these stones piled on each other without any attempt to fit them together; the interior of the wall is filled with smaller stones, irregularly thrown in. It is no less than twenty feet in thickness, and the part which I examined were about seven feet high, but appear to have been higher."

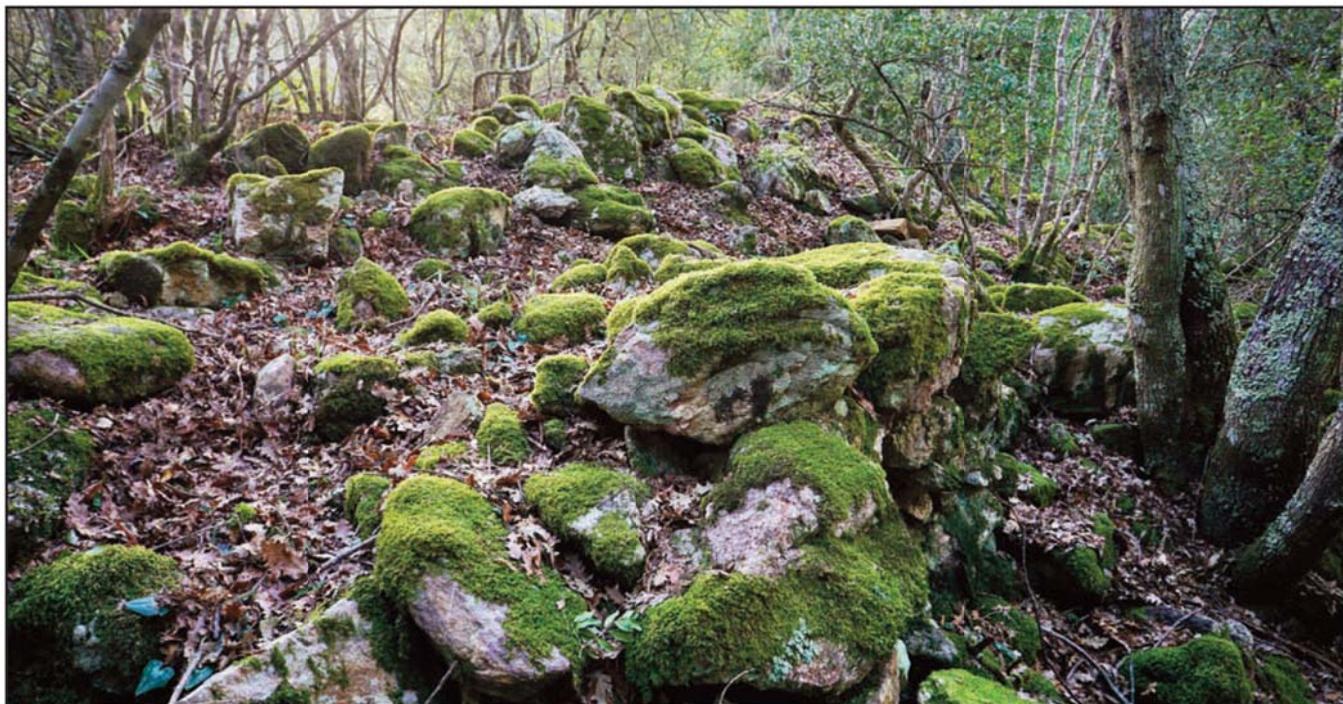
La descrizione del Pullan concorda abbastanza bene con quanto noi abbiamo rilevato grazie al progetto di mappatura iniziato nel 2018. Lo spessore dei muri in

effetti è notevole: noi abbiamo misurato spessori dai 1.5 ai 4 metri nei punti dove erano ben visibili il filo interno ed esterno del muro, il Pullan parla di 20 feet, ovvero 6.1m, e di 7 feet in altezza (2.1m) mentre per noi gli elevati ancora integri, non superano mai 1.8m. Il crollo delle strutture in certi casi produce un dosso di pietre largo anche oltre i 10m (33 feet). I Murali, è vero, sono composti dalla giustapposizione di pietre di varia grandezza, anche di notevoli dimensioni, senza zeppatura o lavorazioni di alcun genere.

Pullan, come ci informa il Wilson, cavalca per ben 10 ore prima di terminare l'esplorazione e si convince "that these walls enclose a circuit of about fifteen miles; they are broken at intervals, but no appearances of gates were seen." Concordiamo su quest'ultima osservazione del Pullan, ovvero che i muri sono a volte interrotti, quasi sempre in corrispondenza a valloni o a causa delle strade moderne, ma in effetti non si vedono segni di porte se non qualche stretto passaggio di difficile interpretazione. Sul fatto che i Murali formino un circuito di 15 miglia (circa 24km) non siamo ad oggi in grado né di provarlo né di smentirlo, anche se una parte consistente (circa 3km) dei muri finora cartografati giace ad una quota intermedia fra la sommità e la pianura sottostante cioè fra i 200 e i 300m s.l.m ed in effetti, misurando un circuito a questa quota intorno alla montagna, si ottiene effettivamente una distanza paragonabile a quella data dal Pullan.

Riguardo alla possibile interpretazione di queste incredibili muraglie il Pullan scrive: "At one time I thought that they might have been the defences of a camp of Gauls, who were defeated near this spot by the Romans, 223 B.C., but their extent and thickness preclude this idea." In effetti come dargli torto! "Had there been any signs of art in the arrangement of the stones, or any marks of tools upon them, I should have thought that I had discovered the site of the long sought-for Vetulonia - but no such good fortune has been mine."

Nella conclusione del Pullan si coglie un certo disappunto nel veder naufragare le sue prime ipotesi all'evidenza dei fatti: non un accampamento gallico prima della sconfitta subita nei pressi di Talamone, né i resti della città perduta di Vetulonia così a lungo cercata da molti in quegli anni. Al Wilson allora non resta che proporre lui stesso un'ipotesi assai roboante e dirimpante, ma senza altre evidenze se non le pietre dei muri e la logica: "If our supposition be correct, we have found the walls of a prehistoric city as large as Rome now is, which was larger far than the famous Etruscan cities of the neighbourhood, and very populous (for how otherwise could these gigantic walls have been built?), which was surrounded by numerous and powerful foes making such defences necessary,..." Purtroppo, bisogna



Un tratto dei Murali oggi

dire, che fino ad oggi non abbiamo altri elementi da aggiungere per confutare questa ipotesi e proporre una migliore.

#### **1877 giugno - La riflessione del Pullan sulle mura di Monte Leone**

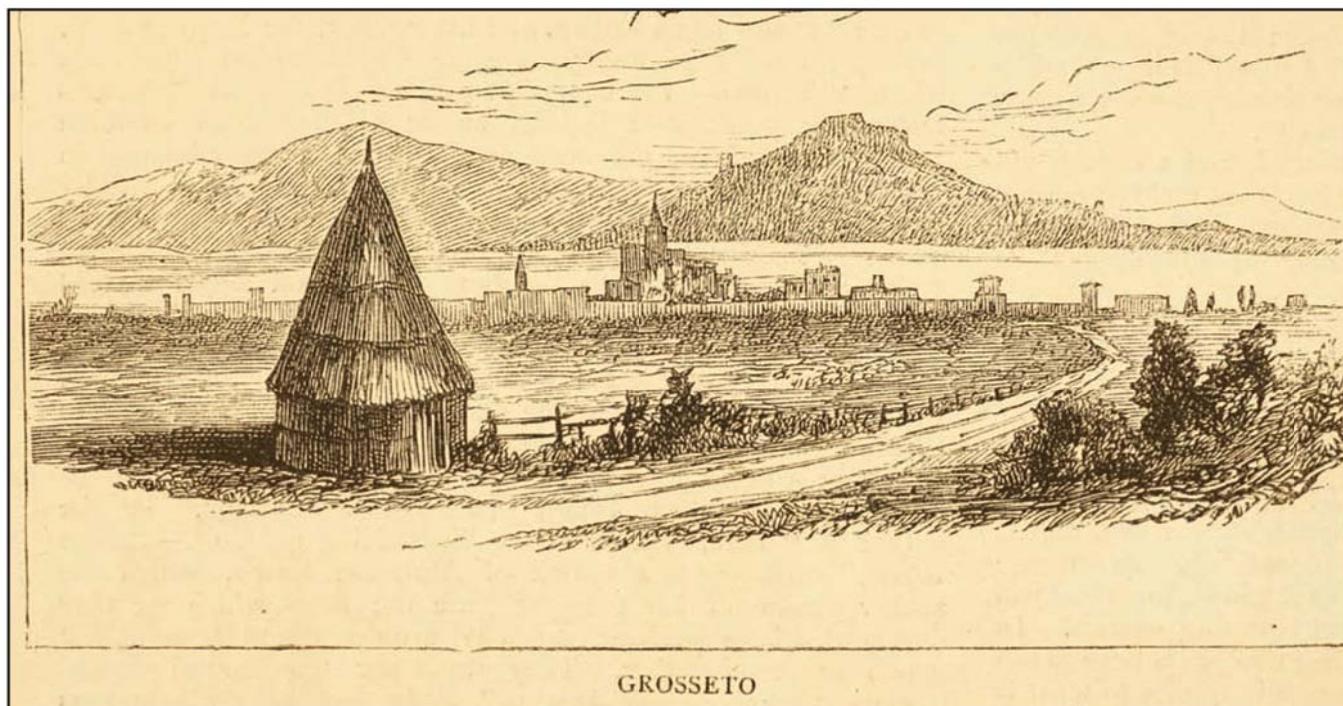
Il 30 giugno del 1877 il Pullan scrive una lettera sempre per "The Academy" da Villa Flora a Firenze, dove riprende in considerazione la descrizione dell'Alberti (1520) criticando la sua ipotesi di attribuzione all'antica Vetulonia: "Although the great wall described in Mr. Wilson's letter is not that of the veritable Vetulonia of the Etruscans, it is probably that of the Vetulonia of Alberti. It is not Etruscan work, as it is built without art, whereas all the known cities of Etruria possess walls which, whether isodomon or cyclopean, are built with a certain degree of regularity." Però l'idea del Pullan è che la descrizione dell'Alberti, non per testimonianza diretta ma per lettura di un manoscritto nella biblioteca di Volterra, si riferisca realmente ai Murali di Monte Leone! Questo sia per la congruente descrizione ed estensione dei muri, che per l'associazione di quei luoghi, secondo l'Alberti, a "Tolomeo" che deriverebbe il nome da "Itulonio" ovvero, Vetulonia (affermazione questa discutibile). Perché, come nota il Pullan: "With reference to this statement, I may mention that when ascending the hill of Monte Pescale the young Marchese Corsi, pointing to a distant tower, said: "That is the tower mentioned in Dante, and the property of the family of my wife, who was a Tolomeo". Again, on returning from Monte Leone, we passed the house of a Count Tolomeo at the foot of the

mountain. Part of the valley belongs to that family, and probably Monte Leone was included in their former possessions. This is a remarkable coincidence. Thus these ruins are most probably those mistaken for Vetulonia by Alberti and his predecessor; but their discovery does not in any way invalidate Mr. Dennis' claim to have found the real Vetulonia at Magliano, several miles to the south." Una conclusione certamente interessante, quella del Pullan che non può essere ignorata, inducendo a pensare che l'Alberti descrisse di seconda mano i muri di Monte Leone, forse associandoli poi, erroneamente, con le rovine di Roselle (che comunque non sono distanti) pensando di descrivere l'antica Vetulonia, ma per qualche motivo confondendo la loro localizzazione con l'entroterra di Populonia.

Il Pullan conclude la lettera con queste parole: "I hope to return to Monte Leone in the autumn, in order to explore this interesting site more thoroughly." Ma, per quanto ne sappiamo, non tornerà più a Monte Leone anche se ne scriverà ancora nella sua opera "Eastern Cities and Italian Towns" pubblicata due anni dopo.

#### **1877 - The Graphic**

Sempre nel 1877 esce per "The Graphic" del 21 luglio, un'articolo a firma di Mary M.Heaton dal titolo "A Prehistoric City in Tuscany" con dei disegni originali di Charles H.Wilson. "The Graphic" fu all'epoca una prestigiosa rivista illustrata inglese di arte e costume che influenzò grandemente i gusti di un'epoca, uscì settimanalmente dal 1865 al 1932. La Heaton inizia così l'articolo: "Great interest has been excited in Italy by the



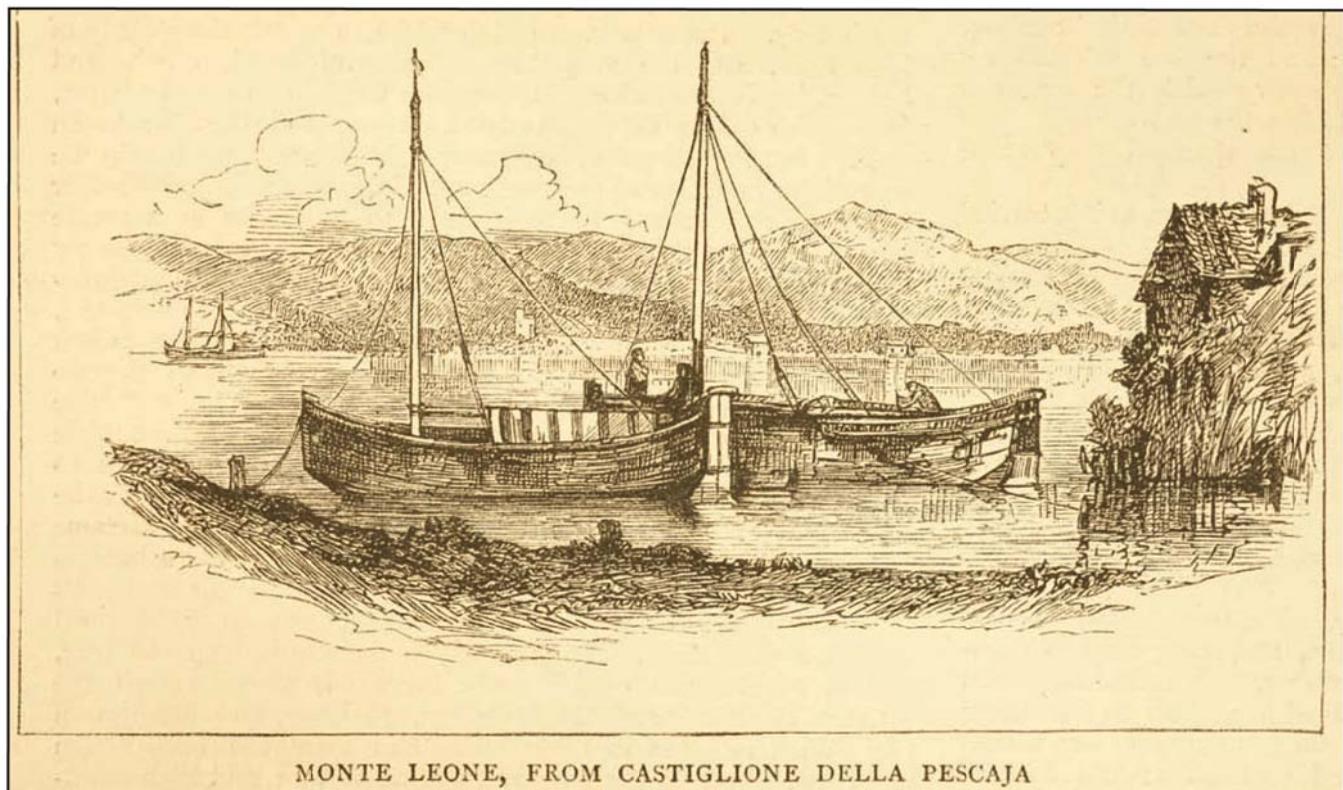
GROSSETO

Veduta di Grosseto con Monte Leone sullo sfondo sopra la capanna.

discovery which has been made this summer by two of our contrymen, Mr. Heath Wilson and Mr. Pullan, of the remains of a vast prehistoric city in the dense forest which covers the flanks of the Monte Leone in the Maremma. The accompanying sketches of Monte Leone and the scenery around have been kindly sent us by Mr. Heath Wilson. They were made by him as long as 1831,

whilst he was inspecting the remains of several Etruscan cities in the neighbourhood which have since become well know".

In realtà sospettiamo che i 4 disegni presentati dal Wilson in questa occasione: una veduta della città di Grosseto con Monte leone sullo sfondo; un confronto schematico fra i muri di Monte Leone e quelli etruschi di



MONTE LEONE, FROM CASTIGLIONE DELLA PESCAJA

Veduta del Padule di Castiglione della Pescaia con Monte Leone sullo sfondo.

Saturnia; una veduta del padule di Castiglione della Pescaia con Monte Leone sullo sfondo e infine una vista delle mura poligonali della città romana di Cosa, non siano stati disegnati nel 1831 ma appositamente ridisegnati per questo articolo sia pure ispirandosi agli originali. Infatti i disegni del Wilson, del suo viaggio del 1831, furono pubblicati l'anno successivo per illustrare un resoconto di quel viaggio da Livorno a Roma seguendo la Via Aurelia, scritto dall'abate Paolo Pifferi con il titolo: "Viaggio Antiquario per la Via Aurelia da Livorno a Roma con disegni analoghi di Carlo H. Wilson" (6).

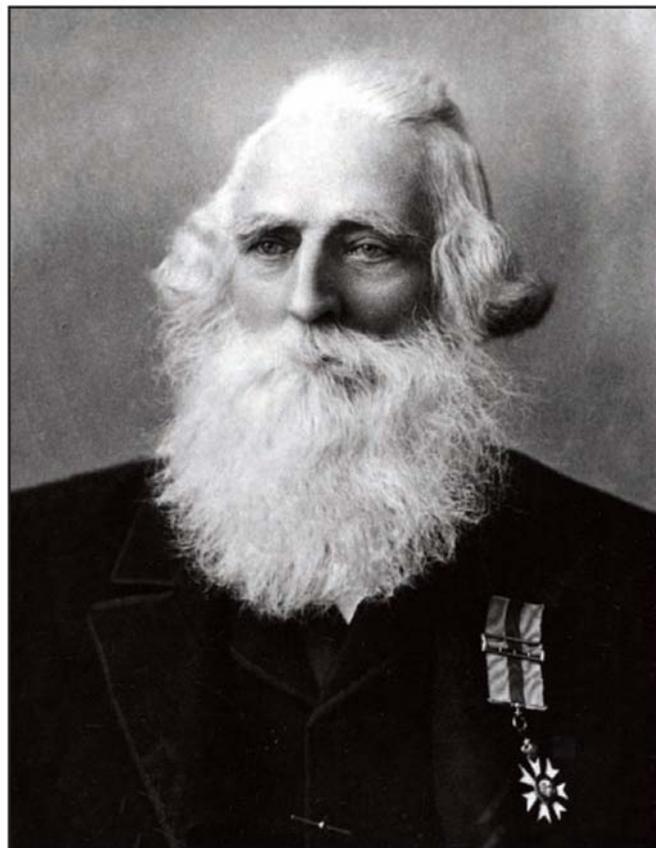
Abbiamo esaminato quei 13 disegni e soltanto due di questi sono simili, ma non identici, a quelli apparsi in "The Graphic", ovvero quello di Monte Leone visto da Castiglione della Pescaia e la veduta delle mura di Cosa. Gli altri due, il confronto fra i muri e Monte Leone sullo sfondo di Grosseto, non compaiono in questa pubblicazione. Questo però non sorprende, infatti è lo stesso Wilson a confessare di aver "missè" il sito di Monte Leone nel suo viaggio del 1831, sito di cui venne a conoscenza solo nel 1877 grazie alle descrizioni del Conte Bossi-Pucci (si veda la precedente sua lettera ad "The Academy" del 16 giugno di cui sopra). Quindi come potrebbe aver disegnato nel 1831 un confronto fra le mura di Saturnia e quelle di Monte Leone, dove per altro, il Wilson non andrà mai, ma dovrà basarsi per questo disegno, evidentemente, sul resoconto del Pullan?

Nel resto dell'articolo Mary M. Heaton in pratica riassume le due comunicazioni, del Wilson e del Pullan, pubblicate su "The Academy" del 16 giugno e del 7 luglio che abbiamo già esaminato sopra e non ci dilungheremo ulteriormente su queste.

### **1878 - George Dennis scrive di Monte Leone nella seconda edizione di "The Cities and Cemeteries of Etruria"**

Il Dennis non ha bisogno di presentazioni, pur non essendo un archeologo la sua opera più nota, appunto "The Cities and Cemeteries of Etruria" stampata in ben tre edizioni dal 1848 al 1883, rappresenta anche oggi una delle prime pietre miliari dell'etruscologia.

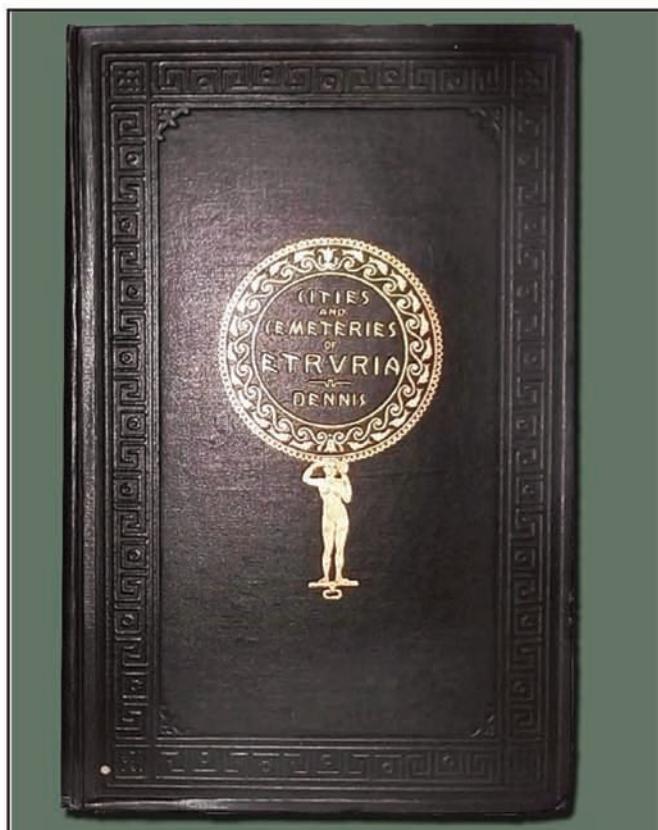
Ecco che nella seconda edizione del famoso testo, uscita nel 1878 (7), a ridosso quindi della scoperta di Monte Leone, il Dennis aggiunge un'appendice dedicata al sito dal titolo: "On Ancient City recently discovered in the Tuscan Maremma" dove riporta abbastanza fedelmente e per esteso la suggestiva narrazione del Pullan, solo riducendo lo sviluppo del circuito delle muraglie da 15 miglia inizialmente indicate dal Pullan, alle 10 miglia. Infatti il Dennis scrive: "...lines of old wall come into view at intervals, peeping through the brushwood on the opposite side of the ravine to the east, and at a considerable height up the hill-side; but to reach these remains it is necessary to make a detour by way



George Dennis

of Batignano, and thence northward to Monte Leone. This height is covered with brushwood, thick and tangled, chiefly a sort of tall heather, through which it is difficult to force one's way. This wall is very extensive, inclosing all the upper part of the hill, and Mr. Pullan calculates that it may be at least ten miles in circuit. Owing to the density of the brushwood it is accessible only a parts." Probabilmente questa correzione nella misura del circuito è dovuta ad un ricalcolo del Pullan rispetto a quanto riportato dal Wilson nella lettera su "The Academy" del 16 giugno 1877. Comunque 10 miglia (16Km) restano pur sempre un'estensione enorme che ad oggi non siamo ancora in grado di smentire.

Il Dennis continua poi riportando la descrizione dei muri fatta dal Pullan: "The wall, which he found on measurement to be fully twenty feet in thickness, was composed of three parts, an outer and inner facing, constructed of larger masses about three feet six inches long, and an intervening space filled with smaller stones or mere rubble. All the stones were alike undressed; he looked in vain for any traces of tooling on them. At one end of the inclosure, on a northern spur of the height, he observed a semicircular work, about a quarter of a mile in diameter, with an outer wall of similar construction, some twenty or thirty feet in advance of it. He could perceive no traces or gateways, and no remains of buildings within the inclosure." In questa accurata descrizione compare anche la presenza di un doppio muro semicircolare di circa 1/4 di miglio di diametro (402m) e con una distanza fra i due muri di 20-30 feet (6-9m) che potrebbe effettivamente corrispondere a quanto da noi oggi osservato sul versante nord-orientale di Monte Leone ad una quota intorno ai 250m s.l.m.

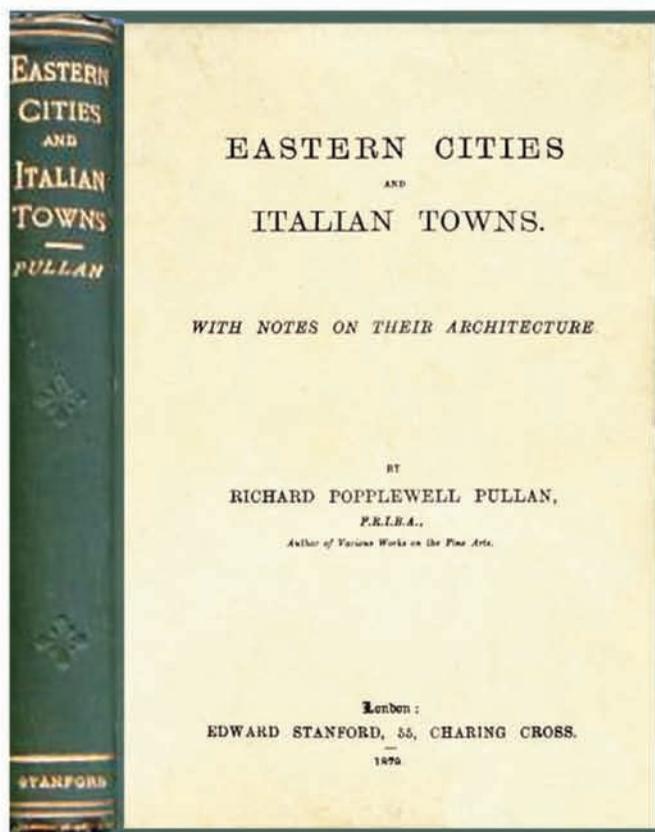


The Cities and the Cemeteries of Etruria 1878

Continua il Dennis: "These facts, as well as the very rude style of construction, led him at first to take these walls for the enceinte of a camp, and he remembered that the Cisalpine Gauls, before their defection by the Romans at Telamon, 225 B.C. were encamped somewhere in this neighbourhood. But the great extent of the inclosure, and the unusual thickness of its wall, seemed to preclude that idea. The former appears even too spacious for an ancient city, and the construction of the latter was so unlike that of any Etruscan wall he had ever seen, being neither of the iron Cyclopean style described by Pausanias - like certain ancient walls in Central Italy, those of Civitella, Olevano and Monte Fortino, for instance - nor like any of the varieties of Etruscan masonry which approach more or less to regularity in the arrangement of the blocks, that he was naturally led to entertain doubts of its Etruscan antiquity."

Anche il Dennis quindi rigetta l'ipotesi, inizialmente formulata dal Pullan, di un accampamento gallico come pure l'idea che i Murali siano i resti di un'antica città etrusca.

Il Dennis conclude questa sua appendice riaprendo la questione sull'interpretazione della prima descrizione dell'Alberti già affrontata dal Pullan (lettera del 30 giugno 1877) A differenza del Pullan però il Dennis propende per rigettare l'ipotesi che l'Alberti stesse parlando di Monte Leone cercando l'antica Vetulonia. Infatti per il Dennis la collocazione dell'Alberti di quelle rovine è chiara ma è troppo distante da Monte Leone per essere plausibile e magari le antiche mura descritte dall'Alberti vicino a Campiglia, "during the last four centuries, totally disappeared under the pilferings of the peasantry." La questione, di difficile soluzione, rimane indubbiamente aperta, noi però propendiamo per la tesi del Pullan, con l'inclusione delle rovine dell'antica Rusellae.



"Eastern Cities and Italian Towns" 1879

#### 1879 - Il Richard P. Pullan da alle stampe "Eastern Cities and Italian Towns" (8)

Apriamo oggi le pagine di questo libro pubblicato a Londra 141 anni fa e scorrendo il suo indice non si può fare a meno di chiedersi: ma che ci fanno delle "Fortificazioni preistoriche" su una ignota montagna della Maremma insieme alla trattazione di famose città come Damasco, o Gerusalemme, o delle grandi piramidi egiziane, o, per tornare in Italia di Gubbio, Volterra, Arezzo, o Perugia?

La risposta forse sta solamente nel fatto che il Pullan aveva realmente visto con i suoi occhi, due anni prima, quelle fortificazioni di pura pietra, ne aveva apprezzato la grandiosità, il loro fascino misterioso e ne era rimasto, crediamo, profondamente colpito tanto da azzardare disinvoltamente questo accostamento con realtà certo ben più note e descritte. In effetti è vero bisogna vederle per restarne stupefatti!

Il Pullan inizia così il capitolo riguardante "Italian Towns - The Discovery of a Pre-Historic Fortification": "It seems incredible, but it is no less true, that certain districts of Italy are as little known as the centre of Asia Minor. Amongst these may be mentioned the Maremma, that vast tract of swampy, fever-haunted country which borders the sea between Leghorn (Livorno) and Civita Vecchia." Emerge qui, come in seguito, nuovamente il quadro della "Maremma amara" dell'ottocento, terra inospitale e disertata dagli uomini perseguitati dalle febbri malariche, che non doveva differire molto dalla inesplorate e pericolose giungle dei tropici! Seguiamo l'avvincente racconto, del Pullan dalle sue stesse parole: "As this desolate district has but few attractions except for archaeologists who wish to explore the sites of Etruscan cities, I was not much surprised to hear from



Murale in alzato oggi

Mr. Heath Wilson, of Florence, in April, 1877, that his friend, Count Bossi, a devoted sportsman, who shoots in the Maremma every winter, had seen in an unfrequented spot, on a mountain in the midst of a thick wood, a wall of unusual extent, and of great height and breadth, which on account of its remote position had apparently never been noticed by travellers. From its situation, which was said to be some miles north of Grosseto, I imagined it might be the wall of the long-lost city of Vetulonia."... "I accordingly volunteered to inspect the ruins, Count Bossi having kindly offered to accompany me thither in the month of May. Fortunately the spring was unusually cool, or the middle of May would have been too late for exploration in the Maremma. I left Rome on the 17th of that month, and after eight hours' ride by rail through a country interesting to none but antiquaries, as it was chiefly marsh land, with few inhabitants, but with many sites of Etruscan cities: Corneto, Cosa, Orbetello. I arrived at the station of Monte Pescale. The town of Monte Pescale is situated on an eminence some six miles from the sea. Here we spent the night, and the next morning at daybreak mounted our horses with great hopes of making an important discovery." Appare qui chiaramente tutto il fascino per l'esplorazione di terre incognite e l'aspettativa di grandi scoperte che accomuna tutti i grandi viaggiatori dell'ottocento a partire dallo Schliemann per arrivare al Dennis e allo stesso Pullan.

Ed ecco il resoconto completo dell'esplorazione del Pullan compiuta come sappiamo il 18 maggio del 1877:

"Descending from Monte Pescale to the plain, after an hour's ride, we began to ascend the slopes of the lower range of Monte Leone, following a road to the south through thick underwood. After two hours' ride, my companion pointed out to me some portions of the wall, visible at a distance of about two miles, on the west side of the mountain. These fragments were inaccessible from our side on account of intervening ravines. In two hours more we had made the circuit of the south side of the mountain, and had ascended to a height of some 600 feet above the plain. From a turn in the road here we could perceive the walls of the Etruscan city of Ruselle, distant about six miles; and on the east side of Monte Leone, about a mile from the summit, another portion of the great wall.

We were subsequently joined by two gamekeepers, who conducted us through the brushwood to various spots where an examination was practicable. At first sight, the wall appeared to be a mere heap of stones, but after I had inspected it at half-a-dozen places, some miles apart, I found that it had been regularly constructed of boulders put together without cement and without any sort of fitting like that of the Etruscan walls; that it was 20 ft. in thickness, and, in the higher part I saw, 7 ft. in height. This, I should imagine, would be about one-third of the full height, as the soil must have accumulated at least 7 ft. or 8 ft., and the upper stones must have fallen down in the course of centuries. It was impossible to follow the line of the wall to any great distance, as it was overgrown with thick brushwood - chiefly Heather - at least 20 ft. in height, but I could trace the direction of the wall in various places. It seemed to encircle the whole of the upper part of Monte Leone - following the contour of the lower spurs, sometimes descending into ravine and sometimes ascending rather steep hills. It was not quite continuous, as in places it appeared to have been broken away, but there were no traces of regular gates. On one of the lower spurs there was a semi-circular line of defence, with an outer line of wall only 6 ft. thick, following the same curve, and about 80 ft. distant from the main wall, apparently forming a sort of outwork.

It is difficult to tell accurately the full extent of the wall, but it would appear to be from 10 to 15 miles in circuit, for it was in sight for fully eight hours, and supposing that we forced our way through the brushwood at only two miles an hour, as we rode as nearly as possible parallel to the line of wall, 15 or 16 miles would be, approximately, the length of the wall." Il Pullan conferma quindi la stima dell'estensione del circuito delle mura dalle 10 alle 16 miglia basandosi sui tempi di percorrenza a cavallo, quindi, la stima prudenziale di 10 miglia diremo che va accettata come ragionevolmente attendibile.

Riguardo alle possibili interpretazioni il Pullan argomenta anche qui per rigettare la sua prima ipotesi dell'accampamento gallico, come pure che si tratti di una città etrusca o romana perché "...the Romans and Etruscans built with a certain degree of regularity, and with large stones." e inoltre se "...had there been a city here of such magnitude, three times as large as Veii or Tarquinia, its name at least would have been recorded." Per cui la conclusione del Pullan è questa: "I believe it to have been a work of defence constructed by an early

tribe to enclose their territory and several settlements of huts built of wood or other perishable material." Ipotesi questa a tutt'oggi ancora accettabile, constatato che i circuiti murari non racchiudono, apparentemente, nient'altro che bosco.

Il Pullan conclude così questo capitolo della sua opera: "The nature of the ground prevented any researches within the circuit of the walls, but I hope to return to the spot during some cool season, and to examine the precincts at my leisure. There will be no remains of buildings to be found, but there must be a necropolis rich in pre-historic relics. My friend, Mr. Dennis, in his second edition of "Etruria", gives excellent reasons why this could not have been the site of the real Vetulonia." Purtroppo Richard Popplewell Pullan morirà nel 1888 senza essere ritornato a Monte Leone per indagare più approfonditamente il sito come avrebbe voluto.

### 1880 aprile - La nuova lettera di Charles H. Wilson ad "The Academy" dove anticipa le ricerche di William J. Stillman su Monte Leone

Il 17 aprile del 1880 di nuovo il Wilson pubblica su "The Academy" una comunicazione dal titolo: "Ancient Walls on the Monte Leone, Maremma Toscana" dove, dopo aver riassunto le ricerche del Pullan degli anni precedenti, introduce un nuovo fondamentale personaggio, protagonista, come sappiamo, nelle ricerche su "The walls of di Monte Leone", ovvero Mr. Stillman, con queste parole:

"Mr. Stillman, who is also well know for his archaeological researches, has been requested by an American geographical society to visit Monte Leone. He has done so, and communicated to me viva voce the result of his observations. He must reserve his elaborate Report for the society, but he has generously permitted me to communicate to the ACADEMY his statements to me." Quindi con questa nota il Wilson brucia, per così dire, la pubblicazione dello Stillman che sarà presentata neanche un mese dopo, il 15 maggio, al congresso di Boston dell' Archaeological Institute of America, quella che per il Wilson era una generica "geographical society". Errore del Wilson che dimostra forse una malcelata rivalità fra inglesi e americani dove il Wilson tira le fila della storia, di cui si sente giustamente l'artefice, consegnando la priorità della notizia a "The Academy" !



Tratto di crollo del Murale oggi

THE ACADEMY.		[April 17, 1880.
<p style="text-align: center;">ANCIENT WALLS ON THE MONTE LEONE, MAREMMA TOSCANA.</p> <p>RATHER more than a year ago Mr. R. P. Pullan contributed to the ACADEMY an interesting description of these walls. They had been mentioned to me by some Italian friends who had frequently visited the forest on Monte Leone in search of game, and they described them in terms which induced me to think that they were probably older than any Etruscan remains which I visited in the Maremma in 1852. Mr. Pullan, being similarly impressed, resolved to inspect them, which I was unable to do. According to his description, the two walls were at least fourteen miles in extent, measuring both of them; they were not parallel, but the distance between them varied in extent; they had been at least twelve feet in height, and were so still in parts. Of their great antiquity he felt assured, but he did not find any trace of a cemetery, the discovery of which—if any existed—was an obvious necessity. He established the fact that these walls were known in the fifteenth century, and were believed to be those of Vetulonia.</p> <p>Mr. Stillman, who is also well known for his archaeological researches, has been requested by an American geographical society to visit the Monte Leone. He has done so, and communicated to me viva voce the results of his observations. He must reserve his elaborate Report for the society, but he has generously permitted me to communicate to the ACADEMY his statements to me. The Monte Leone was at one time a peninsula, its sides to the west and south being washed by the sea, which then covered the Maremma near it, including the present Lake of Castiglione and the site of Grosseto, the sea no doubt extending over the plain beyond towards the Albarese. On the east side the promontory was bounded by the River Ombrone, as it is now called. The mountainous land thus enclosed, measured about twenty-five square miles in extent, including the height on which stand the Etruscan walls of Roselle. The gorge of this extensive peninsula was eight miles in width, and across this the two walls still remaining were built by the prehistoric race which inhabited the promontory. No other defences were necessary, with the sea on one side and the deep Ombrone on the other. The antiquity of these walls is therefore carried back to a period when the geological aspect of the country differed from that now presented. The walls are roughly built, and contain stones which would require at least twelve men to lift. Mr. Stillman examined their entire length as well as the thick forest would permit. He is of opinion that they were twelve feet high and as many in thickness; the statement that they were thirty feet thick has arisen from observations made of parts which have fallen. The appearance of extreme antiquity Mr. Stillman described as very remarkable. On the highest summit of Monte Leone there is a round tower, and near this Mr. Stillman found the missing cemetery, marked by cairns of loose stones, much ruined and overgrown in parts by the grubbing of animals, such as the wild boar, which are very numerous. One of the graves was excavated. No human remains were found, but a strong sepulchral odour prevailed, and various fragments of pottery of extreme antiquity were discovered, marked by no adornment of any kind, even of the most primitive character, and in a state of absolute decay.</p> <p>We must now await Mr. Stillman's Report on these interesting vestiges, apparently the oldest existing in Italy, in comparison with which the most ancient Etruscan walls are modern. The defences were built by a race which was numerous, capable of combined labour, and of the necessary order and discipline as well as building skill necessary to erect them.</p> <p style="text-align: right;">CHARLES HEATH WILSON.</p>		

### The Academy, Aprile 1880

Conviene allora soffermarsi su questo periodico londinese che fu pubblicato dal 1869 al 1915 inizialmente come mensile, poi dal 1874 come settimanale. Trattando in modo autorevole di letteratura, istruzione, scienza, esplorazioni e arte divenne un punto di riferimento obbligato per l'élite intellettuale dell'epoca.

Nella sua lettera il Wilson riporta l'inquadramento paleogeografico di Monte Leone che ne fa lo Stillman, con l'idea di supportare l'antichissima origine e l'interpretazione difensiva dei murali costruiti, secondo lui, dalle popolazioni preistoriche insediate nel promontorio che, avendo il mare dai lati Sud e Ovest e ad Est la valle dell'Ombrone necessitavano di difese solo sul versante Nord del rilievo. Per la prima volta si parla di due muraglie, quelle che, come vedremo, lo Stillman prova anche a cartografare e che formano effettivamente un lungo corridoio disteso sul versante Nord di Monte Leone.

Riguardo alla fattura dei muri Wilson scrive: "The walls are roughly built, and contain stones which would require at least twelve men to lift. Mr. Stillmann examined their entire length as well as the thick forest would permit. He is of opinion that they were twelve feet high and as many in thickness; the statement that they were thirty feet thick has arisen from observation made of parts which have fallen. The appearance of extreme antiquity Mr. Stillman described as very remarkable." Interessante la nota per la massa delle pietre misurata con "12 uomini per sollevarle" quindi, ponendo che un uomo in forze possa sollevare almeno 50kg arriviamo alla stima di pietre di circa 600kg. Le misure dei muri, con uno spessore di 12 feet (3.65m) pari all'altezza, della quale oggi, come allora, possiamo fare solo una stima, sono in buona approssimazione confermate. Lo spessore di 30 feet, pari a 9.1m si riferisce ai tratti crollati dei murali e anche questo viene confermato avendo noi misurato fino a 11m di estensione del crollo in certe parti del murale.

Wilson ci informa anche che Mr. Stillman ha scoperto "the missing cemetery, marked by cairns (tumuli) of

loose stones" ma senza resti umani (parleremo più diffusamente di questo esaminando il resoconto dello Stillman) e conclude così la sua comunicazione: "We must now await Mr. Stillman's Report on these interesting vestiges, apparently the oldest existing in Italy, in comparison with which the most ancient Etruscan walls are modern. The defences were built by a race which was numerous, capable of combined labour, and of the necessary order and discipline as well as building skill necessary to erect them. - Charles Heath Wilson."

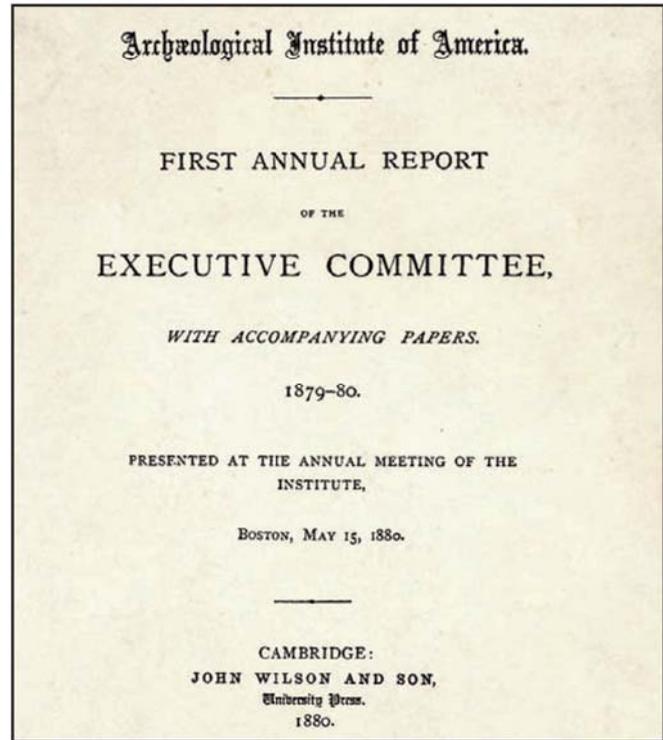
Come non essere d'accordo con Wilson in quest'ultima considerazione squisitamente logica: delle opere di difesa così possenti ed estese, al di là della loro motivazione, presuppongono necessariamente l'esistenza sul luogo di una popolazione stabile e numerosa con capacità organizzative e progettuali non indefferenti. Purtroppo ancora oggi non siamo in grado di rispondere a nessuna di queste fondamentali domande a riuguardo: chi e quanti erano questi lontani abitatori di Monte Leone? Quando e perché hanno costruito le mura e quali altre tracce della loro esistenza hanno lasciato? Wilson, dal 1869 si era stabilito a Firenze dove morì il 3 luglio 1882, fu insignito in vita, dal re Vittorio Emanuele II, dell' "Ordine della Corona d'Italia" per i suoi meriti artistici e di promozione culturale.

**1880 maggio - William James Stillman presenta al meeting annuale dell' Archaeological Institute of America a Boston il report " Ancient Walls on Monte Leone, in the province of Grosseto, Italy" (1)**

Abbiamo già anticipato all'inizio di questa rassegna la figura e il ruolo di W.J. Stillman, vediamo ora in dettaglio i contenuti della sua ricerca. Dopo aver ringraziato sia il Pullan che il Wilson per averlo informato dell'esistenza di queste rovine e averlo introdotto presso il Marchese Salviati Corsi, proprietario della tenuta, lo Stillman ci narra che "for facilitating my operations I should be quartered on the curate of village of Montorsaio, on the Marquis's estate and within a few miles of the eastern termination of the wall." Questo è in effetti un elemento importante che permette di collocare con relativa precisione l'estremità orientale del murale e capire così a distanza di 140 anni a quale murale si riferisse realmente lo Stillman. Nelle nostre ricognizioni sul terreno e con l'ausilio della fotointerpretazione abbiamo trovato esattamente questo punto terminale del murale posto ad Est di Monte Leone e a circa un miglio in linea d'aria a NE dell'abitato di Montorsaio (42.903820° N - 11.209230° E).

**Il corridoio dello Stillman**

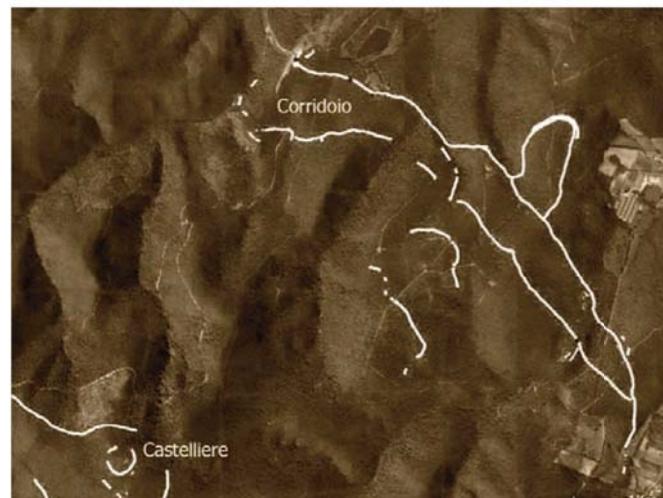
Più avanti nel testo lo Stillman usa queste parole per descrivere il luogo e lo sviluppo di due muraglie verso nordovest, il che corrisponde molto bene a quanto abbiamo osservato e rilevato grazie al Progetto in corso: "We went to the eastern termination, which is in a ravine that in the rainy season forms the bed of a torrent. Here a single wall starts from the north bank, but after a few yards it divides into two, one wall running due north a short distance, the other northwest, and then both turning nearly westward, run with a varying interval to the northernmost slopes of the mountain mass, terminating in a complete dispersion of the stones near



AIA presentazione di Stillman

the alluvial deposit of the Bruna. The space between these two wall varies up to half a mile, as nearly as I could judge, having no means of measuring accurately." E' questa quindi la prima dettagliata descrizione di questa sorta di corridoio, che noi proponiamo di intitolare allo Stillman, compreso fra due murali che si rincorrono circa paralleli attraversando il versante Nord di Monte Leone. A differenza del Pullan che sempre parlava di un solo muro e di circuito qui lo Stillman parla invece di uno sviluppo di due murali con andamento circa parallelo verso ovest che oggi siamo in grado di confermare anche se la distanza fra i due murali, giudicata al massimo mezzo miglio (804m) è eccessiva variando in realtà fra i 200 e i 400m. Ben diverso è lo scostamento fornito dall'indicazione dello Stillman di "a few yard" ovvero pochi metri (1 yard = 91cm) fra il termine del murale e il suo sdoppiamento che noi abbiamo invece trovato a ben 300 metri circa più a monte. Questo potrebbe essere

La mappatura del corridoio ad oggi



spiegato dal fatto che il tratto iniziale del secondo murale, trovandosi in effetti su un declivio piuttosto ripido, sia franato o asportato nel periodo intercorso dalla descrizione dello Stillman, ma a noi appare più probabile che sia un errore di valutazione dovuto magari al fatto che lo Stillman ha scritto il report basandosi sulla sua memoria senza aver fatto in situ un rilievo delle strutture. Sulle caratteristiche costruttive dei muri scrive: "These walls are composed of stone in its natural state and evidently collected on the spot, as it corresponds exactly with the stone of the torrent-beds which cross or approach them. I found one portion only where the original width was preserved, and there, it measured about ten feet; and from the mass of the stone (an excavation to the foundation uncovering about five feet of perpendicular wall still standing). I conclude the walls to have been about ten feet high at the least, possibly fifteen." Le pietre dei muri sono quelle del luogo, come si vedono nel letto dei torrenti, non lavorate e Stillman misura in un punto ben conservato uno spessore di 10 feet (3m) mentre per l'altezza fa anche un saggio per arrivare alla fondazione e così conclude stimandola in 10 feet, forse 15 (3-4,5m). Poi continua: "There is no such order in the masonry as Mr. Pullan supposed, stones of all sizes being found in the faces and in the centre of the wall, the largest weighing about two tons by the estimate of the game-keeper, and measuring about 6 x 6 x 3 feet. There was no careful facing of the stones, and there was no attempt to fill up the inter-spaces of the larger ones with small stones fitted to them, as in Pelasgic or Etruscan work." Quindi, sulla struttura dei muri, lo Stillman conferma le precedenti osservazioni del Pullan: pietre, anche molto grandi, poste senza nessun ordine e "senza alcun tentativo di zeppatura" come nelle mura Pelasgiche (si intendevano le popolazioni preelleniche e preetrusche) o Etrusche. Interessante le dimensioni riportate di una grande pietra al centro del muro 6x6x3 feet (183x183x91cm) che avrebbe un peso di ben 7,64t e non di circa due tonnellate come stimato dal guardiacaccia.

Riguardo allo sviluppo verso nordovest del corridoio lo Stillman scrive: "As the wall to the west of the ravine is of too great importance not to have been the serious work of a large tribe, consisting as it does of about eight miles of a double line such as I have described, or about sixteen miles in all of wall, with a minimum section of one hundred square feet, we are perfectly justified in concluding that it was carried out by the construction of some similar work on the east side, either in earth, stone, or wood; but in either case this continuation would long since have disappeared..." 10b

Ecco che anche lo Stillman riporta una stima della lunghezza di questo sistema di mura pari a 8 miglia (quasi 13km!) che per 2 murali fanno uno sviluppo di ben 16 miglia, quindi più di 25km di barriere costruite con grandi pietre e con una sezione media dei muri stimata dallo Stillmann in 100 piedi quadrati, che equivale indicativamente ad un muro di 3m di spessore per 3m di altezza. Se ciò venisse confermato, sarebbe un'opera davvero colossale senza confronti in nessuna parte del mondo! Si tenga presente che con un facile calcolo si può stimare la massa di una sezione di un metro di muro 3x3x1m. Sapendo che il peso specifico del verrucano, (pietra del luogo usata per i murali) è pari a 2,5kg/dm<sup>3</sup>,

arriviamo 22,5t per metro lineare e quindi per ogni chilometro di muro si sono dovute cavare, movimentare e sistemare 22500t di pietre, per un volume pari a 9000m<sup>3</sup>.

Ad oggi abbiamo faticosamente individuato e cartografato circa 3,5km di corridoio (2,2 miglia) quindi dovremmo trovarne un tratto ben più lungo proseguendo verso ovest, staremo a vedere. Lo Stillman ci dice che la costruzione, fatta di terra pietra e forse in legno, prosegue verso la pianura della Bruna a ovest ma, come nel lato est, poteva continuare ancora. Non da però indicazioni precise su dove terminassero i 2 muri, scrive solo che essi "terminating in a complete dispersion of the stones near the alluvial deposit of the Bruna."



Un tratto del Castelliere oggi

### Il castelliere sommitale

Lo Stillman si reca nel primo giorno di ricognizione sulla vetta di Monte Leone da dove può capire la topografia del territorio circostante e vedere anche una parte delle rovine, scrive: "I found that the summit itself was surrounded by a wall in ruin so complete that it was hardly possible to determine the breadth of the original construction. The stones, which were of all sizes under about four cubic feet, of irregular shape, and entirely unworked, were spread over the ground in a band forty feet wide, more or less, and formed a circle of about four hundred feet in diameter, drawn round the point of the mountain. Lo Stillman osserva quindi il castelliere sommitale, che lui chiama "the citadel" come lo vediamo ancora oggi, ne descrive il perimetro circolare intorno alla vetta di 400feet di diametro (122m). Noi oggi abbiamo considerato un diametro massimo di circa 150m quindi la stima dello Stillman fu abbastanza precisa. Il crollo del muro, formato da pietre irregolari di varie dimensioni, in

effetti non permette di misurarne lo spessore originario, che noi comunque stimiamo in oltre i 3m, ma solo l'ampiezza del crollo che, come rileva lo Stillman, forma una fascia di pietrame larga circa 40 feet (12m). 10.c

Entro il perimetro del castelliere egli compie anche due saggi di scavo arrivando fino al substrato roccioso: "I excavated the citadel, which is clearly contemporary, to the bare rock in two places, and found nothing but fragments of the rudest pottery, and these greatly corroded by action of moisture: a double indication of great antiquity. La cosiddetta "citadel", secondo lo Stillman è "chiaramente contemporanea" ai murali del corridoio (sottintesi), ma questa affermazione non è provata e non lo è neppure oggi in quanto le ceramiche del bronzo finale da noi trovate nel 2015 (9) all'interno del perimetro murario sommitale, e molto probabilmente simili a quelle trovate dallo Stillman, non sono state finora ritrovate in alcun altro luogo né del corridoio, né dei versanti finora esplorati, per cui le due strutture potrebbero anche essere state edificate in tempi assai diversi.

### **Le necropoli**

Nelle sue ricognizioni sul sito lo Stillman si imbatte anche in "isolated remains of sections of walls similar to the enclosing, but these I conclude, from examination of one of them, to mark the site of cemeteries." in effetti le strutture murarie nell'area non si esauriscono con il castelliere sommitale ed il corridoio dello Stillman, sopra citato come "enclosing". Inoltre, nelle nostre ricognizioni, abbiamo anche osservato diversi siti, di solito in prossimità dei murali, racchiusi da muri più piccoli e non sempre completi. Questi potrebbero essere quelli a cui si riferisce lo Stillman ma noi pensiamo si tratti di antichi villaggi piuttosto che di necropoli. In effetti la conclusione dello Stillman si basa sull'indagine solo di uno di questi siti così descritto: "That which I examined I found to be composed of isolated heaps of rough stone, apparently surrounded by a wall, but all in such utter dispersal that it was impossible absolutely to determine. I opened the best preserved mound to the bottom, but found only fragments of rude and corroded pottery; yet about a foot from the top. I came upon a fragment of pottery of a decorative character, apparently early Etruscan, if we can distinguish that from Pelasgic. The extreme antiquity evident in every indication decided me that any further quest was useless; the more so as the mounds were heaped upon a rocky soil, and had sunk into it, so that it was impossible, except by the indications of pottery, etc, to know when we were at the bottom of the tumulus."

Basandoci sulla mappa che fece lo Stillman pensiamo con buona probabilità di aver trovato il sito da lui descritto, dove ancora oggi sono visibili una dozzina di tumuli di pietrame di piccole dimensioni (da poter essere sollevati da un solo uomo!) di cui la maggior parte oramai, come osserva anche lo Stillman, quasi livellati e sparsi, forse più dall'azione dei cinghiali, numerosi in questa zona, che da possibili tentativi di scavo clandestino. Pur guardando attentamente fra il pietrame non abbiamo rinvenuto nessun frammento fittile ma la nostra idea sarà di fare uno scavo attento su uno dei tumuli meglio conservati. Dalla conclusione dello Stillman rimane il ragionevole dubbio che nel suo scavo non abbia raggiunto la camera sepolcrale sottostante, ma si sia

limitato a rimuovere la copertura delle pietre trovando solo un frammento di ceramica a "carattere decorativo, apparentemente etrusco arcaico" quindi probabilmente dello stesso periodo del Bronzo finale come quelli rinvenuti entro il castelliere sommitale che non è poi molto distante. Forse un po' deluso dalla povertà dei ritrovamenti Stillman decide di non fare ulteriori ricerche sul sito ma riflette sul fatto, a sostegno dell'antichità dei resti, della completa assenza di qualsiasi toponimo locale o tradizione connessa sia con le necropoli, che soprattutto con i murali. Ecco di seguito la sua riflessione che lo porta alla prima descrizione di un noto sito archeologico della zona.

### **Le terme romane di Bagnarolo oggi dette di Pietratonda**

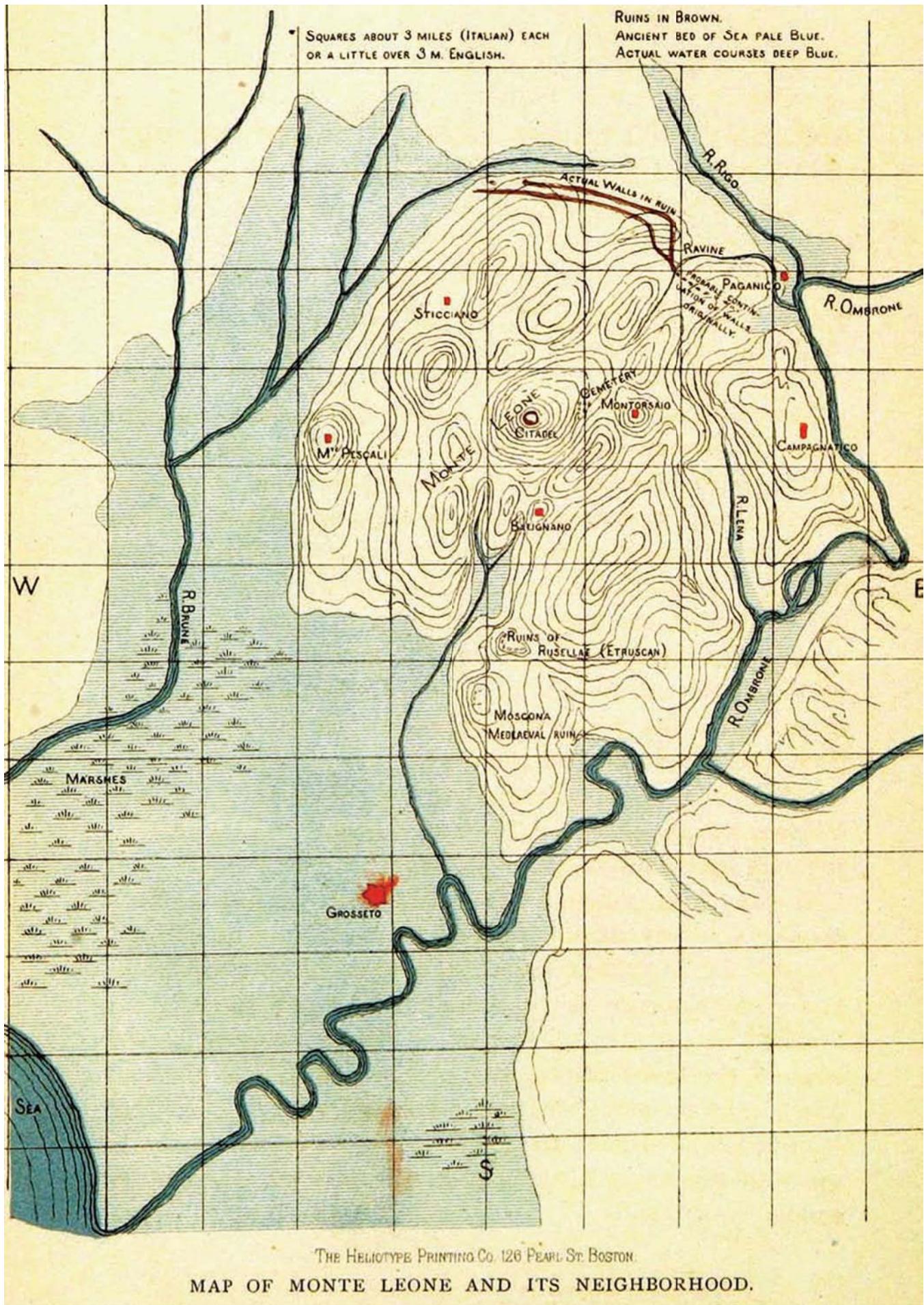
"Another point demonstrating the antiquity of the remains is the entire absence of any local name or tradition connected with them. If they had been as recent as the Roman conquest, there must have been a name by which to identify them. I was informed that there were some vestiges of construction in the valley about midway between the walls and Paganico, commonly known as the Bagnarolo, though nobody knew why; and on investigating them I found in fact, not far from a large spring, the substruction of a building evidently a small bath; and as fragments of tiles and bricks of imperial fabrication are found scattered over a field a quarter of a mile away, and as a bronze coin of Augustus found there was brought us, it was clear that a villa had stood there in the imperial epoch, of which the bath had formed an appendage. But as it now is surrounded by forest, and has evidently been in ruins for centuries, - the substruction of the villa, standing on arable land, having utterly disappeared."

Partendo quindi da vaghe notizie circa alcune antiche vestigia nella valle fra Paganico e le mura di Monte Leone, Stillman indaga e scopre effettivamente, non lontano da una ricca sorgente, i resti di edifici che interpreta correttamente come antichi bagni di età imperiale romana, grazie anche al ritrovamento nei pressi del sito di una moneta di bronzo di Augusto e a molti frammenti di laterizi e tegole, appartenenti probabilmente ad un più ampio contesto di una villa imperiale romana non più visibile per intero. La collocazione del complesso corrisponde appunto alle rovine tutt'ora visibili nei pressi dell'abitato di Pietratonda e che sono state anche oggetto di alcune passate campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana a partire dal 2004 (10).

E' interessante notare che la Barbieri, autrice dell'articolo citato, attribuisce la prima descrizione del sito al Regio Ispettore agli scavi e monumenti Alfonso Ademollo che lo pubblica nel 1888 (11) quindi in realtà 8 anni dopo lo Stillman!

### **La mappa dello Stillman**

Il report è corredato da una mappa topografica che, come lui scrive, gli viene fornita dal segretario del Comune di Grosseto Sig. Bertani e sulla quale lo Stillman riporta le emergenze archeologiche che aveva avuto modo di esplorare nella settimana di permanenza a Montorsaio. Per cui vi troviamo sia la mappatura del corridoio sopra descritto che la cosiddetta "Citadel" ovvero il castelliere sommitale, e infine, la posizione della



necropoli indicata come "Cemetery".

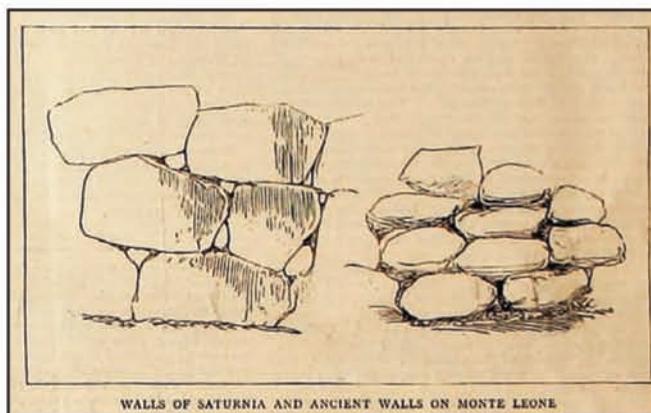
Appare evidente che i posizionamenti del corridoio, come della necropoli non potevano essere molto precisi, vista le caratteristiche non geometriche della carta e la difficoltà certamente incontrata dallo Stillman a capire realmente dove si trovasse, in un contesto nuovo per lui e con scarsi punti di riferimento. Tutto ciò lo porta a collocare il corridoio molto più a Nord, addirittura più a Nord di Paganico, con l'inizio orientale a circa 4,5 miglia a Nord di Montorsaio, invece del miglio reale, un errore piuttosto grossolano! Indicativamente il corridoio si sviluppa infatti nella fascia compresa fra Montorsaio a SE e Sticciano a NW. Un'altro problema, questa volta dovuto alla mappa, deriva dal fatto che in questa la sommità di Monte Leone è posta leggermente più a Sud di Montorsaio mentre in realtà dovrebbe stare quasi un miglio più a Nord, quindi anche la necropoli non poteva essere collocata con precisione.

Da notare infine che nella mappa lo Stillman tinge di celeste parte della palude e pianura ai piedi di Monte Leone volendo così ricostruire quello che secondo lui doveva essere il paesaggio nella preistoria, con il mare che si spingeva fino a lambire le pendici meridionali e quelle occidentali del rilievo, spingendosi anche ad Est su per la valle dell'Ombrone. Questa interpretazione serve allo Stillman per avallare la sua ipotesi sulla funzione difensiva dei Murali e sull'origine di questo insediamento, come discuteremo nel prossimo paragrafo.

### L'ipotesi interpretativa

Lo Stillman, attraverso la sua indagine cerca di rispondere agli interrogativi principali che questo affascinante sito archeologico vede ancora oggi irrisolti, ovvero chi erano questi antichi abitatori? In quale periodo si insediarono sulla regione e perché costruirono simili imponenti difese? Lo Stillman, osservando la topografia della regione dalla vetta del monte, parte con l'idea che in epoca preistorica il complesso di Monte Leone fosse una sorta di promontorio affacciato sul mare che lo circondava quasi da tre lati: sul versante meridionale e occidentale ed in parte a sud anche in quello orientale dove sfociava anticamente l'Ombrone che con la sua profonda valle limitava su questo lato il complesso di alture di Monte Leone, Poggio di Moscona-Roselle e colline di Campagnatico (vedi mappa). Infatti scrive: "I conjectured that the great lines of wall would be found to have extended from water defense to water defense, completing the circuit." e ancora più avanti arriva alla conclusione che il corridoio dei murali "was a work of defense, constructed by some party of immigrants by sea, which landed on the shore of Monte Leone, and defended itself in this way against a more barbarous people on the mainland." Poi aggiunge: "That the epoch of this settlement was very remote, coinciding with the entire submersion of the plain, is indicated by the fact that the wall extends from the alluvium on one side towards and nearly to that on the other side of the ancient isthmus of Monte Leone, and that as a defense it would have been useless if it could have been turned by land on either side, as it might have been in any historical times; while on the ancient sea-shore there is nowhere any indication of a flanking work."

Quindi l'ipotesi è che una popolazione proveniente dal mare si sia insediata in questo promontorio costiero ed



Disegno del Wilson dal "The Graphic" dove confronta i muri dei "Pelasgi" di Saturnia con quelli di Monte Leone

abbia costruito una difesa nell'istmo a Nord che lo collegava con le terre emerse e questo doveva avvenire in un'epoca molto remota prima che il mare si ritirasse come già in tempi storici.

Analizzando la questione alla luce delle attuali conoscenze paleomorfologiche della maremma grossetana possiamo dire che l'epoca remota dove lo Stillman colloca la colonizzazione potrebbe essere individuata dopo l'inizio dell'Olocene, ovvero a partire dalla fine dell'ultima glaciazione quando il livello del mare conobbe una rapida ingressione dovuta allo scioglimento dei ghiacciai. Tale ingressione marina, valutata intorno ai 100m di innalzamento, è un fenomeno ben noto della storia geologica ed ebbe il suo massimo effetto fra i 7000 e 5000 anni fa, dopo di che i processi erosivi tornarono ad avere la meglio e le coste lentamente ad avanzare. In effetti già a partire dall'Eneolitico (3000 a.C.), secondo molti studiosi, l'ombrone aveva già prodotto un protopianura maremmana ai piedi del Poggio di Moscona e di Montebrandoli sfociando probabilmente già ad alcuni chilometri ad Ovest di Istia (12).

Un'altro problema sorge considerando l'ampiezza dell'istmo fra la costa ad Ovest e la valle dell'Ombrone ad Est. Nel tratto più breve, fra Paganico e la pianura alla base del versante occidentale di Poggio alle Vipere corrono circa 10,5Km (6,5miglia), una distanza quindi congruente alla lunghezza del corridoio stimata dallo Stillman in 8 miglia. Qui sta forse il motivo per cui lo Stillman, magari involontariamente, riporta nella mappa il corridoio, come abbiamo detto, a circa 3,5 miglia a Nord della sua posizione reale. Se invece consideriamo la posizione corretta del corridoio e il suo prolungamento ipotetico verso la valle dell'Ombrone, in questo caso intercettata alla latitudine di Campagnatico e non di Paganico, otteniamo per l'istmo una distanza lineare di 14,5Km (9 miglia). In quest'ultimo caso, il supposto prolungamento mancante della difesa verso l'Ombrone avrebbe dovuto coprire una distanza di almeno 6,5Km, ovvero di oltre 4 miglia, ma di questo tratto oggi non ne troviamo alcuna traccia per cui è difficile sostenerne l'esistenza.

Riguardo alla domanda di chi fossero questi antichi costruttori di muraglie Stillman non ha dubbi che fossero precedenti ai Pelasgi, intendendo con questo termine gli etruschi, che furono: "the first European people to whom we have any right to attribute scientific wall-structure,



Stillman sul sito Miceneo di Tiryns nel 1886  
reflette sull'origine dei "Pelasgi"

or who developed the arts of civilization to a point at which their results obtain a permanent character and identificability".

Infatti confrontando le due tipologie murarie: quelle della cinta di Roselle, "unmistakably a Pelasgic town", con quelle di monte Leone appare evidente l'arcaicità di quest'ultime sia per la tecnica costruttiva che per lo stato di conservazione. Stillman conclude così azzardando l'ipotesi che si trattasse di una colonia di Umbri: "If I might suggest an attribution of the ruins at Monte Leone, I would do so, tentatively rather than confidently however, with the conjecture that they mark a colony of the Umbri." Umbri che secondo Erodoto fronteggiarono la colonizzazione etrusca ma che, secondo Stillman, notando l'assonanza fra i termini Umbri e Umbro (il fiume Ombrone), potevano essi stessi essere arrivati dal mare in un'epoca precedente ed aver fondato come primo insediamento proprio quello su Monte Leone per poi diffondersi verso l'interno!

Stillman conclude il suo report con queste incisive parole e sottoponendo la sua congettura all'attenzione degli archeologi: "No other work of the kind being known in Italy, its extent, its location on the Umbro, and its being in fact the only ancient indicated site on the Umbro, and unmistakably, as I think I have shown, anterior to the Pelasgi, the indications are rather in favor of this conjecture than against it. I submit the problem to the judgment of more experienced archaeologists." Gli Umbri sono oggi considerati come una popolazione indoeuropea che, proveniente dalle regioni centro-orientali europee, colonizzò parte dell'Italia centro-settentrionale nell'età del Bronzo, intorno alla seconda metà del II millennio a.C. Nonostante ciò l'ipotesi dello Stillman mantiene ancora oggi il suo fascino e attende ancor di essere confrontata con nuovi dati della ricerca archeologica.

#### **Alcune considerazioni conclusive**

Le ricognizioni dello Stillman e il suo report pubblicato dall'A.I.A. rappresentano indubbiamente una pietra miliare della ricerca archeologica sul sito di Monte Leone

ed ebbero all'epoca, come abbiamo visto, una discreta risonanza. Questo però non fu evidentemente sufficiente a stimolare il proseguo delle ricerche nel secolo successivo che, come vedremo nella seconda parte di questa rassegna sarà molto povero di contributi. Riteniamo che il motivo principale di questo disinteresse, se non una vera e propria rimozione da parte dell'archeologia accademica, sulle imponenti opere di Monte Leone sia dovuto al fatto, oltre alla difficile accessibilità, che non vi siano evidenti elementi datanti del sito, né siano attestati, o anche solo tramandati, in alcun periodo importanti ritrovamenti di manufatti, o corredi funebri né, banalmente, la presenza significativa di materiali fittili o di industria litica sul terreno. Ciò fu presto chiaro anche allo Stillman che infatti decise di chiudere le sue ricerche dopo una settimana di permanenza a Montorsaio avendo impiegato, come lui ci dice più avanti, solo una piccola parte dei fondi stanziati dall'A.I.A. per le ricerche: "Having arrived at the conclusion I have stated, (la sua ipotesi interpretativa) I judged my mission concluded, and that I was not justified in spending more of the Institute's funds in amplifying evidence already as clear as the nature of the case admitted; and, satisfied that any further investigation by excavation was entirely useless, I returned to Grosseto, having been at Montarsaio a week only. A questo punto lo Stillman viene invitato, probabilmente dalle autorità cittadine, a continuare gli scavi questa volta sul sito dell'antica città di Rusellae, con già il necessario permesso e questo avrebbe aperto, per la prima volta, un nuovo importante capitolo della ricerca archeologica nell'Etruria. I primi scavi su Roselle saranno invece inaugurati addirittura nel secondo dopoguerra da Nauman & Hiller (13) e qui lo Stillman avrebbe di certo avuto ben altre soddisfazioni e gloria dagli scavi che non su Monte Leone, ma non sa osare e si fa scrupolo di non ritenersi autorizzato dall'A.I.A. per impiegare i fondi restanti in questa impresa che poteva in effetti risultare molto impegnativa: "I was invited to continue excavation at Rusellae, and the Secretary, Bertani, had obtained the necessary permission; but I did not consider myself justified in beginning a work which might become very serious and important, without the authorization of the Institute, though I had expended only a small part of the funds in my hands."

Peccato! ma la storia non si riscrive... Come pure un rimprovero che ci sentiamo di fare allo Stillman è quello che pur essendo un appassionato cultore della fotografia, l'high tech dell'epoca, non ritiene opportuno usarla nella documentazione della sua ricerca a Monte Leone che sarà poi corredata solo dalla mappa topografica, per altro molto sommaria, di cui sopra. Queste le sue esili giustificazioni con cui ci congediamo da questo eclettico personaggio: "I found photographic illustration impracticable from want of definite features and recognizable construction, as it was only by the continuance and plan of the remains that they could be distinguished from a chance heaping up of stones to clear the land, such as one sees continually on rocky land that has been reclaimed."

#### **1883 - 1891 Gli echi delle esplorazioni anglosassoni sulla stampa locale**

E' naturale che l'interesse suscitato dal sito preistorico

di Monte Leoni da parte di illustri personaggi dell'élite culturale del tempo e per di più forestieri, avesse un certo riscontro presso le comunità locali. Abbiamo così trovato ne "L'Ombrone", un noto periodico del tempo edito a Grosseto, del 15 aprile 1883 un pezzo dal significativo titolo: "Notizie Toscane dall'America" dove tre anni dopo si parla proprio delle ricerche pubblicate dallo Stillman. Ecco il testo: "I nostri archeologi che hanno letto il primo volume degli atti dell'Istituto archeologico americano avranno imparato con molta loro meraviglia di un singolarissimo monumento esaminato in Toscana dal noto archeologo W. L. Stillman." Qui l'articola deduce, senza verificare, che Stillman fosse un archeologo piuttosto che un semplice giornalista giramondo, appassionato di archeologia, ma è un errore perdonabile. E si rivolge ai "nostri archeologi" che forse all'epoca avevano qualcosa da imparare dagli anglosassoni, se si erano fatti sfuggire un sito così importante da essere da loro scoperto e pubblicato addirittura in America!

Dobbiamo dire, in tutta onestà, che questa e oggi anche la nostra sensazione, infatti come vedremo, il sito di Monte Leoni è stato praticamente ignorato dagli archeologi, italiani e non, per tutto il corso del XX secolo! Continua l'articolo: "Egli (lo Stillman) è andato a Monteleone in Maremma, presso Grosseto e colà in una tenuta del Marchese Salviati - Corsi trovò gli avanzi di due grosse muraglie, evidentemente destinate a difendere Monteleone nei punti in cui non era circondato dalle acque" e più avanti: "Ora che dall'America ci vengono le mosse, speriamo che i nostri archeologi studieranno il monumento scoperto dal signor Stillman." Appello da noi raccolto con il "Progetto Monte Leoni" che nasce però nel 2018, ben 135 anni dopo questo articolo, meglio tardi che mai!

Otto anni più tardi, sempre nel settimanale "L'Ombrone" nel numero del 9 marzo 1891 troviamo la prima parte di un interessante rassegna storica geografica dal titolo "Montorsaiò e il suo territorio" a firma di E. Cleppali che altri non era che Enrico Cappelli, all'epoca direttore ed editore de "L'Ombrone" e padre del più noto Antonio Cappelli, sacerdote che sarà poi direttore della Biblioteca Chelliana di Grosseto e fondatore del "Museo di Arte Sacra" sempre a Grosseto. In questa monografia su Montorsaiò l'autore scrive a proposito del castelliere: "Qualche segno di costruzione etrusca esiste solamente su la cima di Monteleone, ove tuttavia scorgonsi gli avanzi di muraglioni e di ripari. A giudizio poi, ma molto competente, dell'illustre inglese sig. W. Stillman, l'origine di questi avanzi risale all'epoca pelasgica." Le ricerche dello Stillman avevano lasciato il segno anche se qui l'autore riporta le sue conclusioni in modo superficiale e travisato, attribuendo gli avanzi delle muraglia "all'epoca pelasgica" mentre abbiamo visto per lo Stillman erano senz'altro precedenti.

### Considerazioni toponomastiche

E' interessante a questo punto notare come in tutta la bibliografia citata, a partire dal Santi nel 1806 fino a quest'ultimo articolo su "L'Ombrone" del 1891 il toponimo usato per il monte è Monte Leone prima, che, solo nei due ultimi articoli, passa a Monteleone; ovvero il toponimo mantiene la sua dizione ma perde la separazione, nello scritto, fra le due parole. Solo nel



Monte Leone visto dalla pianura grossetana

secolo successivo il toponimo si modifica senza un reale motivo, nell'attuale "Monte Leoni", molto probabilmente a partire dal secondo dopoguerra.

Prendiamo l'occasione da questo progetto di ricerca storico, geografico e archeologico per proporre alle autorità competenti il ripristino del toponimo originale in uso fin nel XIX secolo e che aveva probabilmente una sua ragion d'essere nel profilo del monte visto dalla piana grossetana che in effetti può somigliare ad un possente leone accovacciato con le zampe anteriori distese in avanti, alla stessa maniera della famosa sfinge di Giza.

### 188? - La visita a Monte Leone del primo archeologo: l'italiano Angelo Pasqui e la sua relazione scomparsa

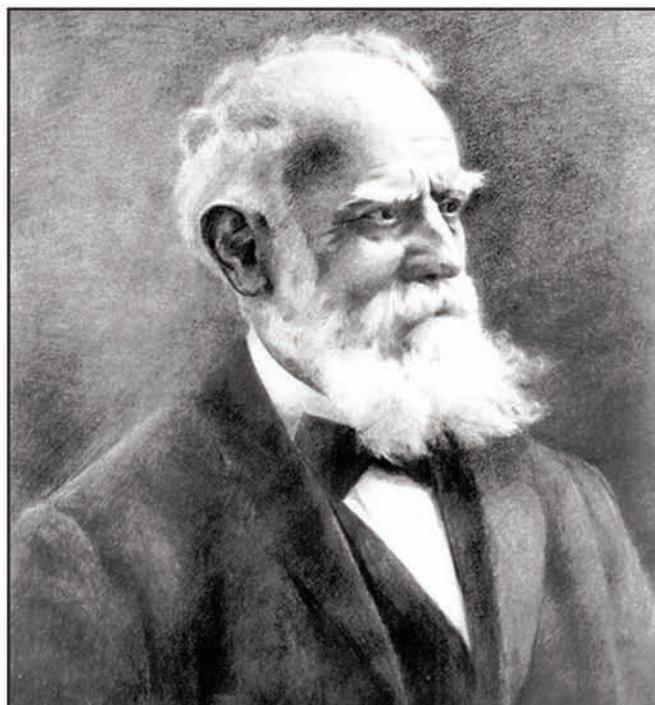
La risonanza che ebbe il report dello Stillman, pubblicato nel 1880 dal "Archaeological Institute of America", non poteva essere sfuggita al ministero italiano competente, che all'epoca era il "Ministero della Pubblica Istruzione" con la sua "Direzione generale per le antichità e belle arti" istituita proprio nel 1881.

Questa direzione dovette quindi incaricare un archeologo di fiducia per verificare e valutare la scoperta dello Stillman su Monte Leone. La scelta ricadde su Angelo Pasqui che all'epoca (1880) era già un valente archeologo di 23 anni appena nominato "segretario del Regio Commissariato delle Antichità dell'Etruria e dell'Umbria" e che aveva iniziato in quella veste ad occuparsi, assieme al Gamurrini e al Cozza, dei lavori per la "Carta Archeologica dell'Italia Centrale" compiendo scrupolosamente numerose ed importanti ricognizioni nella campagna romana e nell'Etruria meridionale. Era davvero la persona giusta per quell'incarico!

Pasqui ce ne parla in realtà in margine ad una sua pubblicazione del 1909 (14) sugli scavi da lui condotti sulla "Moscona" (oggi Poggio di Moscona) dove esordisce così: "Trent'anni fa il Ministero della Pubblica Istruzione mi affidò l'incarico di esplorare e studiare alcune costruzioni antichissime e di uso inesplicabile che lo Stillman, corrispondente romano del Times, aveva riconosciuto sulla sommità di Monteleone nel territorio grossetano. Fu appunto in quell'occasione, che dopo lo studio della località indicata e dopo le informazioni raccolte durante la mia breve permanenza a Monte Orsaio, io visitai la località della Moscona contigua ed emergente sulle alture dell'etrusca Rusellae. La visita era motivata da notizie che costruzioni antichissime, identiche a quelle di Monteleone, si trovavano ancora in



ANGIOLO PASQUI.



Luigi Pigorini

quest'ultima altura; era quindi necessario di stabilire i relativi confronti e possibilmente le analogie che correavano tra le due località." Quindi il Pasqui non si limitò a visitare il sito di Monte Leone, già descritto dallo Stillman, ma estese le sue ricerche archeologiche anche sul poggio di Moscona dove si aveva notizia di strutture paragonabili al castelliere di Monte Leone. Questo avvenne a detta del Pasqui trent'anni prima, ovvero nel 1879, quando in realtà il report dello Stillman esce nel maggio dell'anno successivo. Il Pasqui dovette visitare Monte Leoni, quindi, non prima dell'autunno-inverno del 1880, in estate sarebbe stato proibitivo, non dimentichiamo che allora in Maremma imperversava la malaria, o al massimo all'inizio dell'anno successivo.

Quando avvenne la sua visita lo si può al momento solo supporre in quanto, come continua il Pasqui, la sua relazione su questa sua visita, non fu mai pubblicata! Ecco le sue parole: "Non mancai di riferire allora su quanto avevo osservato, ma non vidi mai resa di pubblica ragione, nelle pubblicazioni ufficiali del Ministero, la mia relazione. Non dovrei nemmeno occuparmi del perché, ma conviene che dichiaro subito che le mie conclusioni non vennero accettate, perché dimostravano cose nuove e quindi non avevano riscontro con quanto fino allora erasi osservato e pubblicato a riguardo della topografia delle antichissime stazioni italiane".

Il Pasqui in questa pagina, anche se tardivamente, lancia quindi un pesante j'accuse al mondo accademico in auge in Italia negli ultimi decenni dell'ottocento ma, forse anche più direttamente, a qualche eminente figura a lui contemporanea che potrebbe aver censurato, all'epoca dei fatti, la relazione di un troppo giovane archeologo, ritenuta, a torto o a ragione, troppo ardita e fuori dai canoni dell'ortodossia archeologica del tempo. Ci siamo chiesti più volte chi poteva essere questo, di certo influente, personaggio del tempo che ebbe il potere, all'interno del Ministero, di valutare per poi di

oscurare la relazione del giovane Pasqui. Una prima indagine sul mondo accademico di fine ottocento ci ha portato alla convinzione che questo personaggio, se realmente ci fu, non poteva essere che Luigi Pigorini. Il Pigorini infatti era un affermato accademico di 15 anni più vecchio del Pasqui, all'epoca già famoso antropologo e preistorico, dal 1875 membro proprio della "Direzione Generale dei Musei e degli Scavi d'Antichità del Regno a Roma" (poi divenuta "Direzione generale per le antichità e belle arti") e dal 1877 titolare della prima cattedra di paleontologia dell'Università di Roma istituita dal "Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione", autore di numerosi studi e fondatore del "Museo Preistorico Etnografico" di Roma, inaugurato nel 1876 e che oggi porta il suo nome.

Molto probabilmente la discussa relazione del Pasqui su Monte Leone esiste ancora oggi, perduta in qualche archivio, e il suo ritrovamento sarebbe un evento importante per la storia delle ricerche su Monte Leone ma anche per la storia dell'archeologia italiana. Il ritrovamento di questa relazione rappresenta uno degli obiettivi nei quali è impegnato il nostro progetto e speriamo vivamente di poterne dare presto notizia.

---

Nella parte II di questa rassegna bibliografica affronteremo le ricerche e le pubblicazioni sul sito nel XX secolo e fino al 2018, anno di inizio del "Progetto Monte Leoni" ancora in corso e che sarà oggetto di una specifica pubblicazione prevista nel 2021.

22 giugno 2020 - il gruppo di ricerca storica  
del "Progettto Monte Leoni".

## Bibliografia

- 1) Archaeological Institute of America - "First annual report of the executive committee with accompanying papers 1879-80" Boston, 1880.
- 2) Stephen L. Dyson - "The last amateur - The life of William J. Stillman" New York, 2014.
- 3) F. Leandro Alberti - "Descrittione di tutta Italia" Bologna, 1550.
- 4) G. Santi - "Viaggio terzo per le due provincie senesi" Pisa, 1806.
- 5) E. Repetti - "Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana Volume Terzo" Firenze, 1839.
- 6) P. Pifferi - "Viaggio Antiquario per la Via Aurelia da Livorno a Roma" Roma, 1832.
- 7) G. Dennis - "The Cities and Cemeteries of Etruria" Londra, 1878.
- 8) Richard P. Pullan - "Eastern Cities and Italian Towns" Londra, 1879.
- 9) C. Calastri, C. Cavanna, P. Nannini - "Campagnatico (GR), loc. Monte leoni. Ricognizione archeologica preliminare nel sito fortificato e ritrovamento di ceramica dell'età del Bronzo" in "Notiziario SBAT n.11 vol. Notizie", Firenze 2015.
- 10) G. Barbieri - "Le terme di Pietratonda presso Civitella Paganico (GR)" in "The Journal of Fasti Online", 2006.
- 11) A. Ademollo - "Scavi nella Maremma Toscana. Un bagno romano" in "Arte e Storia, 25", 1888.
- 12) P. Bellotti et al. - "Morpho-sedimentary characteristics and Holocene evolution of the emergent part of the Ombrone River delta (southern Tuscany)" in "Geomorphology, 61", 2004.
- 13) R. Nauman, F. Hiller - "Rusellae Untersuchungen der Jahre 1957 un 1958" in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung, 66", Roma 1959.
- 14) A. Pasqui - "Relazione sommaria degli scavi della Moscona presso Rusellae" in "Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze", Roma 1909.